# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV – Vol. VII | Domenica 7 gennaio 1877 | N. 140

## SUL PROGETTO DI RIFORMA

### DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

### Osservazioni pratiche

(Continuazione e fine vedi N. 139)

V

In questo nostro esame del progetto di riforma della legge comunale e provinciale abbiamo più volte rilevato come il principio fondamentale che lo informa siasi quello di concedere maggiore libertà di amministrazione alle rappresentanze municipali, e di sostituire alla tutela delle Deputazioni provinciali il controllo interessato degli amministrati credendosi cotesta garanzia bastante per il benessere dei Comuni. Abbiamo già parlato del modo col quale, secondo questo progetto, sarebbero costituite coteste rappresentanze, e su cotesto tema abbiamo già esternata la nostra opinione. Ripetiamo ancora una volta che l'istituzione dei grandi Consigli per la trattazione degli affari più importanti ci parrebbe più adatta a garantire l'interesse del Comune e dei contribuenti che non il diritto di reclamo concesso agli abitanti del Comune tanto dalla legge vigente come dal progetto di riforma.

Ora senza rientrare in coteste questioni diremo come le innovazioni che si contengono nel progetto a proposito dell'esercizio delle attribuzioni affidate agli amministratori locali siano tutte consequenziali del principio sopra spiegato, e come tali debbono riscuotere l'approvazione di tutti coloro che, come noi, approvano cotesto allargamento della libertà dei Comuni. È logica dunque l'abrogazione di quella disposizione contenuta nella legge vigente, per cui ai Consigli comunali non è permesso di adunarsi senza il permesso del prefetto all'infuori delle consuete sessioni di primavera e di autunno; e ad evitare l'abuso che di cotesta libertà potrebbe farsi per parte del sindaco e della Giunta saviamente stabilisce il progetto che gli avvisi di convocazione con l'elenco degli affari da trattarsi si notifichino ai consiglieri almeno cinque giorni avanti l'adunanza, meno il caso di comprovata urgenza e che anche in questo caso il terzo dei consiglieri possa chiedere che la deliberazione dell'affare per cui sono adunati si rimetta a cinque giorni più tardi. Così pure ci pare assai conveniente il decretare, come fa il progetto, che quando si tratti di seconda convocazione non possa deliberarsi senza l'intervento di un terzo almeno dei consiglieri assegnati al Comune, mentre oggi basta la presenza anche di tre soli consiglieri per trattare e decidere di un affare di qualunque importanza.

A promuovere il controllo degli amministrati sull'operato delle rappresentanze locali crediamo assai efficace quella disposizione che decreta come regola generale la pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali la quale oggi è subordinata alla volontà della maggioranza dei consiglieri. E quantunque cotesta pubblicità si vieti per la trattazione delle questioni personali, pure il progetto vuole che l'elezioni dei membri della Giunta e della Deputazione provinciale non che dei revisori dei conti si facciano pubblicamente, e ciò è garanzia sicura che in coteste importanti elezioni i Consigli procederanno con perfetta regolarità e con tutte le cautele dalla legge volute.

Ci pare sommamente commendevole poi quella disposizione del progetto che dà facoltà ai Consigli comunali di rivedere non solo i rendiconti, ma anche i bilanci preventivi degli stabilimenti locali di carità e di beneficenza. Le rappresentanze locali, come migliori giudici dei bisogni del paese e più pratici della natura delle Opere pie paesane, potranno esercitare su coteste la loro sorveglianza meglio assai di quello che possano fare le Deputazioni provinciali cariche già di tanto lavoro e molte volte ignare delle condizioni e dei bisogni di un paese.

Determinando le attribuzioni del sindaco e della Giunta il progetto ha sanzionato espressamente quello che oggi si fa, per così dire, tacitamente e contro la lettera della legge. La legge vigente difatti stabilirebbe che le Giunte compilino le liste elettorali, i progetti di bilancio, ecc.; mentre difatti coteste incombenze si disimpegnano naturalmente dall'ufficio del sindaco, e la Giunta non fa che sanzionarle. Per ciò saviamente provvede il progetto quando, togliendo di mezzo una finzione legale inutile, stabilisce che

FONDAZIONE L. EINAUDI BIBLIOTECA
mm. 20251

coteste liste e cotesti bilanci si *preparino* e si *formino* dal sindaco e poi si *approvino* in primo grado dalla Giunta. Così pure ci piace che si dia facoltà al sindaco di affidare ad un cittadino da lui delegato l'incarico della composizione delle contravvenzioni ai regolamenti locali; oggi di coteste ingerenze la legge incarica il sindaco, ma sarebbe assurdo il credere che proprio il sindaco si occupi personalmente di simili faccende in specie nei grandi Comuni. E, mentre lodiamo coteste disposizioni che tolgono di mezzo le accennate finzioni di legge, vorremmo che in cotesto concetto si procedesse anche più oltre mettendo il disbrigo di alcune incombenze sotto la responsabilità chiara ed aperta di chi effettivamente le disimpegna. Per esempio a ciascuno che sia pratico degli uffici comunali è ben noto come molte ingerenze che la lettera della legge affida al sindaco o alla Giunta, o a Commissioni speciali, si disimpegnano totalmente dal segretario comunale. Intendiamo bene che la firma dei rappresentanti comunali che ricuopre l'operato del segretario sia in molti casi indispensabile perchè per alcuni affari di maggiore importanza non sarebbe bastante garanzia la persona del segretario. Ma in alcuni altri, come ad esempio per i lavori statistici, per le pubblicazioni di leggi ed avvisi, ecc., perchè la legge non ne affida addirittura il disimpegno al segretario del Comune impegnandone la responsabilità personale? Si noti poi che mentre la legge non affida espressamente quasi nessuna ingerenza al segretario poi l'articolo 19 del Regolamento comunale vigente dichiara il segretario *responsabile di ogni incombenza che debba essere disimpegnata dall'ufficio comunale* e lo minaccia della spesa del commissario da inviarsi a disimpegnare gli affari arretrati. Il fatto è che l'applicazione di cotesta disposizione regolamentare riesce poi in pratica quasi impossibile essendo essa troppo generica, giacchè può avvenire che il ristagno degli affari municipali dipenda più dall'indolenza del sindaco e della Giunta che da quella del segretario.

Con il progetto di legge è tolta veramente al prefetto qualunque ingerenza tutelare sulle Amministrazioni locali; ad esso non spetta che sorvegliare l'osservanza delle leggi dello Stato per parte delle rappresentanze locali, e procurare che ciascuna autorità si contenga nei limiti assegnatile dalla legge; ma se una data deliberazione sia più o meno vantaggiosa per gli interessi del Comune o della Provincia, cotesta non è materia del suo esame. Il prefetto, perchè possa usare della sua autorità, avrà diritto a che gli vengano trasmesse le copie delle deliberazioni prese dalle rappresentanze locali. A cotesto proposito è degna di lode la disposizione contenuta nell'articolo 110 del progetto che dichiara a questo effetto bastare l'invio di una sola copia, mentre oggi se ne esigono due. Bene avverte l'onorevole relatore del progetto che cotesta disposizione scemerà negli ufficii comunali una gran massa di lavoro perfettamente inutile e che non serve ad altro che ad ingombrare gli scaffali della prefettura d'una massa di carte, e gli uffici comunali debbono essere ben grati alla on. Commissione di cotesto pensiero.

Accordandosi col progetto di riforma maggiore libertà di azione alle rappresentanze locali è giusto che da esse si richieda una maggiore responsabilità, e che il legislatore sia severo contro coloro che si dimostrano negligenti nel disbrigo della carica. Quindi riconosciamo praticamente utile quella disposizione per cui i Consiglieri, Deputati od Assessori, che nel corso di un'anno mancano ad un quarto delle adunanze decaderebbero dalla carica, e l'altra percui si intenderebbero dimissionarii quei Consiglieri che col loro non intervento rendessero impossibile per due volte consecutive la trattazione di quegli affari per i quali è richiesta la presenza di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune. La facoltà di procedere subito alle elezioni suppletive per rimpiazzare i posti lasciati vuoti dai consiglieri negligenti avvalora poi potentemente cotesta misura disciplinare e così sparisce quel grave sconcio oggi così generalizzato che consiste nel vedere molte persone ambire le pubbliche cariche per poi trascurarne impunemente i doveri. E ugualmente utile riuscirà il disposto dell' art. 126 del progetto che autorizza il Prefetto di concerto colla Deputazione provinciale a provvedere al disbrigo degli affari municipali rimasti arretrati per negligenza degli amministratori con l'invio di un Commissario a spese degli stessi amministratori negligenti.

Il progetto provvede anche al caso della negligenza dei Sindaci giacchè dà facoltà tanto al Prefetto quanto ad un terzo dei consiglieri di proporne la remozione al Consiglio comunale salva l' osservanza delle formalità richieste per la sua elezione. Una volta che si ammette la nomina del Sindaco per parte delle rappresentanze comunali noi troviamo logica e giusta una simile disposizione e così pure troviamo conveniente che al Sindaco negligente faccia carico la spesa del Commissario che il Prefetto può inviare nel Comune per disimpegnare le attribuzioni spettanti al Sindaco come ufficiale governativo. Siccome nessuna legge obbliga il cittadino ad indossare la veste di amministratore comunale così qualunque disposizione che tenda a garantire l' esatto disimpegno della carica liberamente accettata ci pare degna di lode.

Il progetto di riforma ispirato a sentimenti liberali non poteva non accogliere quella misura da tanto tempo reclamata in Italia da molti uomini politici e che consiste nel togliere al Sindaco la garanzia oggi concessagli dall'art. 110 della vigente legge comu-

nale. Noi non ignoriamo tutti gli argomenti che si accampano per far riguardare cotesta disposizione della legge vigente quale un'odioso privilegio, pure benchè ci vantiamo liberali, come in pratica ci ripugna la facoltà concessa a tutti i Comuni di nominarsi il Sindaco, così non crediamo che cotesta abrogazione sia proprio una buona misura per avere ottimi Sindaci. Noi riflettiamo che può avvenire che un Sindaco abusi veramente della sua autorità a danno dei suoi concittadini e dell'interesse pubblico; è difficile che il Governo neghi l'autorizzazione a procedere in giudizio contro di lui, ma ci pare che tolta cotesta garanzia il Sindaco nel disimpegno di certe attribuzioni difficili si troverà colle mani legate dal timore di vessazioni per parte di coloro contro i quali deve spiegare la sua autorità, e che ad evitare ogni impiccio preferirà di non far nulla. Si figuri il caso che il Sindaco debba prendere provvedimenti straordinarii ed urgenti in materia di pubblica igiene a forma dell'articolo 104 della legge vigente, che, per esempio, dietro il consiglio della Commissione sanitaria debba ordinare il getto di frutta immature o la distruzione di generi alimentari giudicati insalubri; sarà facilissimo il caso che il giorno dopo il sindaco si trovi citato dinanzi alla autorità giudiziaria al rifacimento dei danni da venti o trenta bottegai del paese. Ammettiamo pure che il sindaco, avendo agito rettamente, verrà assoluto dalle domande di cotesti attori, ma chi compenserà il sindaco delle noie ed anche delle spese che possono essere necessarie per la sua difesa? Tali esempii potrebbero moltiplicarsi finchè si vuole, e sarebbe facile il dimostrare ancora meglio l'inconveniente pratico di cotesta riforma. Noi rispettiamo l'opinione avversaria, ma siamo persuasi intimamente che la abrogazione di cotesto articolo 110 della vigente legge renderà inevitabilmente più difficile e perciò meno ambita la carica di sindaco, per chi non ha la virtù di sacrificare al bene pubblico non solo il suo tempo, ma anche la sua pace, la sua tranquillità e le sue sostanze.

Nel chiudere così questa nostra rassegna sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale mentre facciamo plauso all'onorevole Commissione che lo ha compilato per le importanti ed utili innovazioni che vi si contengono, facciamo voto perchè si modifichino certe proposte le quali, benchè giustificabili in teoria, ci parrebbero in pratica contrarie allo scopo che il progetto si propone.

---

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

*La Sicilia nel* 1876 — *I contadini in Sicilia per* Sidney Sonnino. — Firenze 1877.

III

Abbiamo dapprima riprodotto a larghi tratti il disegno della prima parte di questo libro; ci siamo poi trattenuti specialmente nel riferire per sommi capi le interessanti e spesso originali considerazioni dell' autore intorno alle conseguenze economiche e sociali delle principali forme di contratto agricolo in vigore in Sicilia, perchè ci parve che importasse soprattutto fare, per dirla coll'egregio autore la diagnosi della malattia, senza di cui non si può escogitare alcun rimedio ragionevole.

Della terza ed ultima parte toccheremo rapidamente non perchè essa non offra un singolare interesse, chè anzi questo non fa davvero difetto, ma perchè il discutere una ad una le proposte dello egregio autore ci farebbe oltrepassare di troppo i limiti di una rassegna, e perchè d'altra parte quello che noi abbiamo detto del libro basta, crediamo, a porne in rilievo la bontà e la opportunità. Ci basta quindi di porre in sodo lo spirito generale che informa le proposte dell'autore.

Un primo capitolo parla dell'azione dello Stato, un secondo dell'azione dei proprietari, un terzo dei mezzi d'azione dei contadini.

Sul primo punto l'autore dichiara che non vuole entrare nelle questioni *astratte ed astruse* sui limiti *ideali* dell'azione di uno stato *ideale*, che si sono agitate in questi ultimi tempi in Italia, e *con così poco profitto per chicchessia*. Noi non sapremmo dividere completamente questa opinione dell'autore sembrandoci che le cosiddette questioni di principio bisogni pure discuterle, beninteso che non si dimentichino le ragioni della opportunità, e sembrandoci per conseguenza che quelle parole giuste di fronte a certe esagerazioni siano troppo severe generalmente parlando. A ogni modo ci rincuora la dichiarazione che egli intende di esaminare fino a che punto lo Stato italiano possa e debba, *senza ledere nessun precetto dell'Economia politica e in forza dei principii di questa scienza* giovare col suo intervento al miglioramento della condizione dei contadini e dove debba riformare la sua azione presente perchè contraria all'interesse generale.

Non entriamo qui in una discussione intorno alla legittimità dell'istituto della proprietà privata, il quale non sappiamo se veramente sia stato creato dallo Stato, come l'autore afferma, o piuttosto dalla natura delle cose e dallo svolgimento progressivo della civiltà. A ogni modo una tale questione riguarda altra scienza che non sia l'Economia politica;

di fronte a questa la giustificazione della proprietà è nell'interesse generale, dal che ne viene la conseguenza che non ci si deve preoccupare unicamente della produzione, ma anche della distribuzione della ricchezza.

In tesi generale crediamo che l'idea di sottoporre tutto il territorio all' istituto della proprietà privata sia sana e giusta. Ma con questo non intendiamo negare che l'autore abbia ragione nel deplorare che l'alienazione delle proprietà demaniali ed ecclesiastiche si sia risoluta nello sperpero di una immensa ricchezza che poteva servire di strumento alla rigenerazione del paese invece di andare ad impinguare i grandi proprietari e di procurare buoni affari ai capitalisti. Ma il fatto ormai è fatto.

L'autore invoca l'azione dello Stato nella tutela delle amministrazioni locali, sia per conseguire una equa rappresentanza degl' interessi della classe agricola, (che manca anche nel Parlamento), sia perchè i danari dei contribuenti non vengano spesi in opere tutt'altro che di comune interesse, come le spese di lusso. Il togliere questa tutela ai Comuni della Sicilia significherebbe voler dare migliaia di contadini in piena balia dei proprietari, dei gabellotti e degli usurai. Ed è vero.

L'egregio autore considera l'effetto che sulla condizione dei lavoranti agricoli produce necessariamente lo stato delle finanze, e tocca delle varie imposte, rilevando assennatamente gli inconvenienti del nostro sistema tributario, che si risolvono in un aggravio spesso soverchio per la classe dei lavoranti agricoli, notando i danni derivanti a questo proposito dai tributi locali e toccando infine dei metodi di esazione. I quali di fronte al piccolo agricoltore presentano uno speciale inconveniente, difficile ad evitarsi del tutto in pratica, ma che pure potrebbe forse venire attenuato in una certa misura senza danno dell'erario. L'inconveniente si è che le nostre tasse dirette colpiscono più duramente il piccolo agricoltore per l'epoca inopportuna e dovunque uniforme della loro esazione. L' esazione rateale e bimestrale riesce più grave nei luoghi in cui come in gran parte della Sicilia l'esazione è quasi unica. « Queste considerazioni, dice l'autore, servono pure a spiegare in parte lo strano fenomeno che ognuno avrà potuto osservare, di quanto maggiore sia il malumore che crea nel contadino una imposta governativa, per quanto tenue ne sia l'importare, a confronto di quelle che in lui risvegliano il sopruso l'usura e la ruberia che egli abbia a sopportare per mano del privato, o a mo'd'esempio, la tassa effettiva che da lui esigono il cappuccino questuante o il malandrino. » E ciò si può in parte attribuire al fatto che l'imposta governativa viene spesso richiesta quando il contadino non ha più nulla o quasi nulla.

Passando alla legislazione civile, l' egregio autore discorre prima succintamente di alcune mende che gli sembra riscontrare nel Codice, nelle disposizioni generali intorno alla mezzadria, le quali non rispondono alle consuetudini locali della più gran parte d' Italia, e in alcune disposizioni intorno alla enfiteusi, mende bensì in cui l'autore stesso riconosce non molta gravità.

Passa dipoi a parlare delle principali riforme state proposte da molti scrittori. A questo proposito non esita a dire che la coltivazione delle risaie dovrebbe essere vietata in Sicilia, (dove per le sue piccole proporzioni non presenta come in Lombardia un carattere industriale), dovunque non vi siano paduli naturali.

Quanto alla imposizione per legge di determinate forme di contratto agricolo sia di fitto, sia di mezzeria, non crede ai benefizi di un intervento dello Stato, e quanto alla mezzadria dice giustamente che esso non potrebbe far nascere le condizioni che le sono indispensabili, nè fare che i proprietari ne aiutino il sorgere a loro dispetto. « Nell' introdurre poi innovazioni forzose quanto alla forma stessa del contratto agricolo occorre sempre procedere coi piedi di piombo, ricordandosi che là dove non vi è un'opinione pubblica che la sostenga e la sospinga, l' azione dello Stato riesce quasi sempre inutile e talora dannosa. »

Il Sonnino ritiene che la legge potrebbe utilmente sanzionare un compenso pei miglioramenti introdotti dal coltivatore nel fondo. Ci manca la spazio per seguire la discussione che egli fa del sistema proposto dall' onor. Jacini e le modificazioni che vorrebbe introdurvi. Non abbiamo peraltro nulla da dire contro il principio.

Parla finalmente del credito agricolo e fondiario, di una opportuna trasformazione delle Opere Pie, della istruzione, della emigrazione, che a buon dritto trova ingiusto ed illiberale l'impedire.

« Una parte di quelle misure, dice l' autore, di cui abbiamo parlato fin qui come di spettanza governativa, potrebbero essere rese superflue da un intervento energico ed imparziale delle autorità provinciali e comunali a pro delle classi bisognose. Questo renderebbe se non altro superflua ogni maggiore e più vigile tutela dello Stato sui corpi locali, giacchè la necessità di siffatta tutela dipende interamente da una questione di fatto — dal verificarsi cioè o no certi disordini e certe oppressioni, e dall'avere o no le autorità locali il potere o la volontà di mettervi riparo. »

L'autore si volge dipoi ai proprietari e non parla loro soltanto in nome del tornaconto, ma anche in nome dei principii della socievolezza e della umanità. Dice a buon dritto che la prima cosa di cui si dovrebbero preoccupare sarebbe quella di costruire case coloniche decenti. Tutto è inutile, quando la

gente vive come le bestie con grave offesa della igiene e della morale, accatastata in una sola e lurida stanza, uomini e donne d'ogni età coricati insieme e colla compagnia del maiale e di altri animali.

Gioverebbe poi sopprimere, per quanto è possibile, gli intermediari fra il coltivatore e il proprietario ed estendere la mezzeria nell'interno dell'isola come regola generale. La cosa non offrirebbe troppo gravi difficoltà; compiuta a poco a poco. E del resto nulla impedirebbe di migliorare il sistema presente sia riguardo ai fitti delle grandi aziende rurali, sia quando il proprietario volesse condurre *a mano* la coltivazione del proprio latifondo.

I proprietari potrebbero fare moltissimo a favore della istruzione dei contadini, nonchè per introdurre certi miglioramenti agricoli, come quelli che riguardano il corso delle acque e gli altri relativi alla applicazione delle macchine all'agricoltura, riguardo alla quale certi inconvenienti vengono in generale più che contrabbilanciati dai benefizi.

Quanto ai mezzi d'azione dei contadini, i soli legittimi e che possono essere durevolmente efficaci sono l'associazione e la emigrazione. Quanto alla prima l'autore tocca delle associazioni cooperative di produzione, a cui si accostano certe Società di contadini in Sicilia e delle *Trades' Unions*, intorno alle quali egli professa le stesse opinioni che noi abbiamo più volte manifestate in questo giornale. La emigrazione dei contadini minima per ora in Sicilia, può essere un mezzo efficace per spingere i proprietari a far qualche cosa. E utilissimi sarebbero gli istituti di previdenza, alla cui creazione nelle condizioni presenti della Sicilia occorrerebbe bensì il benevolo concorso dei proprietari.

In un ultimo capitolo di conclusione l'autore espone alcune considerazioni generali intorno alla questione agraria in Sicilia e in tutta Italia. Egli, allontanandosi dalla opinione espressa dalla Giunta d'inchiesta parlamentare, pensa che la questione sociale esista viva e minacciosa, oltrechè in Sicilia, nelle campagne di una buona metà d'Italia. Noi sottoscriviamo pienamente a quel che dice l'egregio autore a questo proposito.

E qui poniamo termine alla nostra rassegna, non senza ripetere che il libro del Sonnino è un libro ben pensato e ben fatto, ricco di notizie e di considerazioni assennate e ispirato da un sincero ed operoso amore del bene. Non è soltanto un bel libro, è anche una buona azione.

---

# SUL SISTEMA TRIBUTARIO

DEI

## COMUNI E DELLE PROVINCIE

**a proposito del progetto di legge presentato dalla Commissione parlamentare nel maggio 1876.**

(Contin., vedi N. 139)

### II

### Effetti dell' attuale sistema tributario comunale e provinciale

Dall'esame delle diverse leggi che regolano le imposte, abbiamo potuto vedere che tre sono i grandi sistemi tributari del Regno; — quello a favore dello Stato, che è il principale e di cui non vedemmo se non qualche lembo essendo materia estranea al nostro compito; — quello a favore dei comuni, e quello a favore delle provincie.

Il primo di questi tre sistemi si collega, in alcuna parte, col secondo a causa delle sovraimposte e perchè le successive riforme dei due ultimi dipendettero naturalmente dalle condizioni di quello; — il terzo poi è, nei suoi limiti, indipendente, giacchè gravita soltanto a svantaggio del secondo senza che questo possa in alcun caso rivalersene.

Le leggi che ci governano emanando esclusivamente dallo Stato, lo rendono il supremo regolatore di tutti e tre i ricordati sistemi; — del primo che è suo proprio, degli altri due, perchè, e comuni e provincie, soltanto dallo Stato traggono e ricevono la facoltà di imporre ed estendere i loro tributi.

Siccome però nell' attuale nostro ordinamento la funzione dello Stato è egualmente importante di quella dei comuni e delle provincie, dovrebbe venirne la conseguenza che il supremo regolatore, lo Stato, egual cura prodigasse per rendere egualmente ordinati ed efficaci tutti e tre questi sistemi tributari.

Sventuratamente, senza essere pessimisti, dobbiamo constatare che avvenne tutto il contrario, e le disposizioni che si emanarono successivamente in materia di imposte non servirono che a disordinare sempre di più, non solo la economia dei bilanci dei comuni e delle provincie, ma a turbare anche tutto il procedimento che risguarda le contribuzioni.

E, non è a dire, si riconobbe molte volte la gravità.... del male e si mostrò desiderio di porvi riparo; — però non corrisposero alle intenzioni, nè i concetti dietro cui si studiarono i rimedi, nè i rimedi a cui si mise mano.

Si parlò ad esempio e con insistenza della separazione dei cespiti di entrata tra l'uno e l'altro dei grandi corpi morali che amministrano la nazione, e si credette anche da taluno che questa separazione, anche limitata al solo dazio consumo, potesse essere

un grande vantaggio ai comuni. — Non diremo ora, come queste speranze fossero dalla discussione ridotte alle loro vere proporzioni; e di quanta illusione esse fossero gonfie, nè ci perderemo a ribattere tutte le teorie, che riteniamo non serie, fissate su tale proposito; — ci piace però notare che, a nostro parere, si partì sempre da un falso principio considerando cespite d'entrata la materia isolata ed inerte, e mai l'individuo che a questa materia dà vita e perciò la rende imponibile. Non sappiamo se riesca chiaro con questa distinzione il nostro pensiero, ma vogliamo dire: — Stato, comune e provincia molte volte cercarono di dividere e separare i loro cespiti di rendita, sia col mezzo di teoretiche disquisizioni, sia anche con pratici tentativi; — ora ci sembra che non abbia mai prevalso in questi studi il principio che non è già la materia imponibile, la quale paghi, ma il contribuente; — ed i tentativi di separazione caddero sempre infruttuosi; perchè, a nostro modo di vedere, si cercò sempre di scindere in classi la materia, senza tentare di scindere anche la classe dei contribuenti. Comprendiamo benissimo che preso letteralmente il nostro concetto alcuno potrebbe tacciarlo di assurdo; — ma se si vorrà esaminare una per una le diverse imposte che gravitano sui contribuenii e la vera natura che ciascuna di esse, si troverà che si possono esse raggruppare e dividere non già secondo la materia che colpiscono, ma anche secondo la classe dei contribuenti che viene colpita. Lasciate a parte infatti certe teorie generali ed elastiche, le quali comunque stringenti e logiche, cedono alla resistenza della pratica o condurrebbero alla fisiocrazia, chi non vede ad esempio che la imposta sui terreni e la tassa sul bestiame colpiscono quasi sempre la stessa classe di contribuenti, come pure che la tassa sul valor locativo e la tassa sui fabbricati, sotto un certo punto di vista colpiscono pure la stessa classe di contribuenti? — Ora noi crediamo che volendo, se tuttavia fosse cosa utile, dividere i cespiti di entrata fra lo Stato, i comuni e le provincie, si dovrebbe cercare prima di tutto la divisione in classi dei contribuenti e non soltanto la divisione della materia imponibile. — Ed annettiamo a questo concetto una certa importanza pei ragionamenti che andremo più tardi sviluppando.

Constatiamo, per ora, che nel mentre tante volte e tanto a lungo si è parlato e discusso di questa separazione di cespiti, stimandola pur cosa opportuna ed utile a tutti e tre gli enti morali che ne avrebbero usufruito, non si potè mai ottenerla, il che forse ha un significato degno di nota.

Abbiamo detto dapprincipio che lo Stato non esercitò verso i comuni e le provincie quella saggia tutela che si era assunta, tanto che non accordò loro i mezzi corrispondenti ai pesi a cui venivano sobbarcati. Ed infatti lo Stato prescrivendo tanto ai *comuni* che alle *provincie*, dove e come dovessero o potessero trarre le loro entrate, esercitò verso di loro la più matrigna delle cure, imperocchè, preoccupato soltanto delle proprie condizioni, non pensò mai alle conseguenze che potevano portar nei comuni e nelle provincie tutti i mutamenti che vedemmo operati in tre lustri, in materia di imposte.

Da sovrano egoista, lo Stato pensò unicamente a togliere dal proprio bilancio gli imbarazzi gettando co' suoi provvedimenti disordinati ed incoerenti lo scompiglio nei bilanci de' suoi tutelati.

Esaminando infatti i rapporti che intorno alle imposte ed ai pubblici servizi, passarono in questi ultimi quindici anni tra lo Stato, i comuni e le provincie, pare che il Governo avesse fissato un programma presso a poco di questo tenore: — Lo Stato soffre un grave disavanzo prodotto da insufficenze di entrate e da sovrabbondanza di spese; — *a colmare tale disavanzo, si tolgano alcune spese allo Stato e si accollino ai comuni ed alle provincie; — e nello stesso tempo si levino a queste ed a quelli alcune tasse sperimentate fruttifere per darne loro di nuove ed ignote.*

E non esageriamo punto nel nostro giudizio; — nel 1866 si tolsero ai comuni le sovraimposte su alcuni redditi di ricchezza mobile e si diede loro a compenso la *tassa sul valor locativo;* — più tardi nel 1868 si restrinse ancora di più la detta sovraimposta e si accordò ai comuni la *tassa di famiglia o fuocativo* e quella sul *bestiame;* — nel 1870 si radiò affatto dalle entrate comunali la sovraimposta sulla ricchezza mobile e si compensarono i comuni colla *tassa sulle vetture e sui domestici;* — finalmente si tolsero alle provincie i centesimi addizionali, il che equivaleva ad obbligarli ad aumentare la loro aliquota di sovraimposta fondiaria e perciò diminuirla ai comuni, onde a questi ultimi si accordò la *tassa sulle fotografie e sulle insegne.* — In quanto alle spese non diremo nulla giacchè è noto a tutti quante e quali vennero accollate ai comuni ed alle provincie, sia con nuove leggi, sia estendendo sempre più quelle esistenti.

Per tal modo lo Stato raggiunge egli è vero il pareggio nel suo bilancio, ma in quali condizioni non ha messi i bilanci dei comuni? Il corpo ha riordinate le viscere, ma per ottenere questa guarigione, ha dissestato le gambe e le braccia che devono procurargli l'alimento.

Ma havvi un'altra prova della nostra asserzione!

L'unificazione del Regno doveva naturalmente portare la semplificazione dei tributi; era questo uno dei più bei vantaggi che ci doveva dare l'unità. L'Italia, divisa in tanti Stati aveva altrettanti sistemi di imposte quanti erano i suoi Governi, e tutti basati su differenti concetti i più svariati e disparati. — Provvida doveva essere l'azione del Governo nazio-

nale che tagliava corto ad ogni differenza e ci rendeva tutti eguali dinanzi alla imposta come dinanzi alle leggi; — e così fu!

L'art. 37 della legge 14 luglio 1864, N. 1830, che istituiva la tassa di ricchezza mobile così saggiamente disponeva:

« Dal 1° gennaio 1864, sono abrogate: La tassa personale, mobiliare, sulle vetture pubbliche e private, sulle patenti, sulla vendita delle bevande o derrate non soggette al diritto di vendita al minuto, l'uno per cento di sovraimposta sugli stipendi e la tassa sulle pensioni nelle antiche provincie ed in qualunque altro luogo si paghino;

« La tassa sulla rendita e il contributo arti o commercio in Lombardia;

« La tassa proporzionale sul prodotto delle miniere;

« La tassa sulle patenti e la personale nelle provincie parmensi;

« La tassa sui capitali fruttiferi, sui capitali posti in commercio, la personale, quella sulle denunzie del bestiame e quella sulle risaie nelle provincie modenesi;

« La tassa di esercizio sopra tutte le arti, mestieri, e commerci di qualunque sorta, imposta nelle ex-provincie pontificie;

« La tassa di famiglia in Toscana;

« La tassa del 10 per cento sugli stipendi, pensioni ed assegnamenti nelle provincie napoletane;

« Le tasse personali e mobiliari che in alcune provincie del Regno si percepiscono dai comuni o dalle provincie. »

Era una solenne semplificazione la quale toglieva affatto ogni differenza fra comune e comune, provincia e provincia e lasciava loro soltanto le sovraimposte sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di ricchezza mobile.

Dieci anni dopo rovesciando fin dalla base l'edifizio di questa semplificazione e smantellandolo a poco a poco fino dalle fondamenta, ritorniamo nuovamente allo stato primiero, ed il disordine che regnava pella divisione politica dello Stato nel 1864, lo si è, quasi diremmo, unificato. Nel 1874 erano già in vigore quasi tutte le tasse soppresse nel 1864 e molte altre ancora; tassa d'esercizio e rivendita, tassa sulle vetture pubbliche, tassa sulle vetture private, tassa sul bestiame, tassa sulle bestie da tiro e da soma, tassa sui cani, tassa sulle fotografie, tassa sul valor locativo, tassa di famiglia o focatico, tassa sulle insegne, tassa di licenza!

Il disordine adunque nel sistema tributario aumentò di mano in mano che disordinatamente si istituirono nuove tasse e tanto più crebbe anche sproporzionatamente a questa causa, inquantochè, non solo queste nuove imposte non erano tra loro legate da nessun criterio direttivo, ma alcune volte si contraddicevano e confondevano, od almeno erano così indeterminate da lasciar campo alle più deplorevoli contradizioni e confusioni. — Parrebbe davvero che il Governo cercasse solo il nome di una tassa nuova, e trovandolo, — senza pensare nè alle conseguenze che poteva portar nella economia sociale, nè ai rapporti della nuova tassa colle altre esistenti, nè infine alla opportunità di colpire quella data materia od alla possibilità di colpirla senza grave danno del commercio e della industria, — si applicasse con *cuor leggero* non avendo di mira che un solo scopo a cui bisognava giungere con qualunque mezzo: l'assestamento delle finanze dello Stato. — Abbiamo già veduto a proposito delle due tasse quella sulle bestie da tiro, da sella e da soma e quella sul bestiame come esse non abbiano senso alcuno espresse in tal modo e come per darne uno si abbia pensato di dire; che la prima colpisce il servigio recato dagli animali, l'altra il capitale che gli animali stessi rappresentano! — Il che se non è una assurdità economica è per lo meno una ridicola spiegazione, data a quei comuni, che domandavano nozioni sul criterio e sulla natura di queste due tasse!

Talvolta ad accrescere il disordine si emanarono misure veramente improvvide, come nel 1870 quando si tolsero ai comuni ed alle provincie le sovraimposte sulla ricchezza mobile, accordando ai comuni la tassa sulle licenze, quella sulle vetture pubbliche e private e quella sui domestici.

Naturalmente le provincie riversarono sui comuni la nuova deficenza nelle loro entrate, accrescendo la aliquota della sovraimposta sui terreni e sui fabbricati e perciò lasciando meno margine ai comuni per giungere al limite legale, senza che questi potessero certo compensarsi colle tasse suaccennate dappoichè sono ben lungi dal rendere in misura corrispondente.

I comuni sono accusati molto spesso di una colpa che si fa parere assai grave e quasi prodotta da incapacità di amministrare da parte dei preposti e da negligenza nello studiare lo sviluppo delle entrate comunali.

Si dice: «che le amministrazioni comunali (sono parole della relazione della Commissione), nonostante le ampie facoltà d'imposizione loro accordate, preferiscono generalmente di ricorrere alla sovraimposta. E anche nel campo dei principii chi può negare (dice sempre la relazione della Commissione) i vantaggi speciali che derivano dalla sovraimposta? Essa evita la difficoltà dell'accertamento della materia imponibile, e gli attriti, gli arbitri, le ingiustizie, che ne sono la conseguenza; risparmia le spese di applicazione; offre maggior sicurtà del prodotto, semplifica l'amministrazione; reca minori fastidii ai contribuenti, pei quali non è poco vantaggio il sapere quanto devono in tutto corrispondere allo Stato, alla

provincia, al comune, anzichè vederli chiamati a pagare da ciascuno di questi enti separatamente, sotto diverse forme per la stessa materia imponibile. »

Queste considerazioni, che a quando a quando fecero già da parecchi anni il giro di tutti i giornali d'Italia, sono in apparenza d'una logica stringente e suonano una accusa contro le amministrazioni locali, alle quali in altre parole si dice: — quando avete deficenza di entrate, voi non pensate a studiare nuovi cespiti, non considerate le necessità di allargare la classe dei contribuenti, non date opera ad analizzare, nè i vostri bilanci, nè le condizioni economiche del vostro paese, ma, a risparmio di fatica, di noia e di studio, con un tratto di penna aumentate la cifra della sovraimposta sui terreni e fabbricati, mercè la quale non avete tanti fastidii e così create il pareggio, senza poi curarvi in alcun modo di tener conto del peso soverchio insopportabile che ricade sulla possidenza urbana o rurale.

Adagio a ma' passi! diremo noi con frase vieta sì, ma tuttavia efficace. — Non intendiamo punto di sdebitare le amministrazioni locali di una parte di quella colpa che loro si addossa, ma ci conviene anche vedere se nella economia dei comuni non si è creato uno stato di cose tale da metterli, quasi nella necessità, di condursi in modo da meritare tanto biasimo. — E verissimo; quasi tutti i comuni amarono meglio accrescere la sovraimposta sulla proprietà fondiaria fino al limite legale prima di servirsi delle altre tasse accordate loro dalla legge, e, moltissimi di essi, le applicarono in modo illusorio quando vollero oltrepassare quel limite! — V'è un comune, e non sarà certo il solo che da quattro anni stanzia in bilancio la tassa di famiglia per ottenere la sanatoria per l'eccedenza della sovraimposta, e non ha mai compilato un ruolo nè mandato a riscuotere un centesimo di quella tassa!

Ma noi ci domandiamo: questi fatti sono conseguenza della incapacità e della negligenza delle amministrazioni locali, e del modo con cui si estese e sviluppò il sistema tributario?

Il primo caso è escluso dal fatto che gli ottomila comuni italiani meritano forse tutti la stessa accusa, il secondo diventa dimostrato quando si ponga mente ad alcune considerazioni.

Allorchè si applica una nuova tassa, non solo occorrono lunghi studii preliminari per determinarne i confini, il modo di applicazione, la modalità, ecc., ma, anche compiuti questi studii, essa trova a proprio svantaggio due cause egualmente potenti; la ripugnanza di chi è costretto ad imporla per primo, perchè va incontro alla impopolarità, la opposizione dei contribuenti che si sentono colpiti da un nuovo balzello. Perciò reclami vivissimi, dimissioni da una parte e dall'altra, grida per mezzo della pubblica stampa, contro vessazioni ed ingiustizie prodotte, quasi sempre, non da malvagità, ma da naturale imperizia, ecc., conseguenza finale si è che da una parte l'amministrazione per calmare l'agitazione è costretta ad esser corriva, dall'altra i contribuenti prendono più coraggio da questa condiscendenza per accrescere i loro reclami nella speranza di maggiori facilitazioni. Da tutto questo ne viene per risultato ultimo che il consuntivo porta una cifra che non rare volte arriva al decimo del preventivo. In una delle più grandi città d'Italia venne applicata la tassa di famiglia, pubblicati i ruoli tanti furono i reclami che si dovettero ritirarli e rifarli; i nuovi ruoli sollevarono tanti altri reclami e così vivi che quattro Commissioni abbisognò nominare prima di trovarne una che si sobbarcasse all'immane lavoro di evaderli.... e la tassa di famiglia preventivata nel 1872 fu riscossa nel 1875 e dopo altri due anni che si era riscosso appena il 30 per 100 del preventivato!

Mettiamo pure tuttavia che queste sieno eccezioni e che non dappertutto nascessero questi fatti; è però altrettanto vero che per l'applicazione di una nuova tassa, difficoltà ve ne sono molte e per superarle occorre lungo tempo.

E dopo questa considerazione pregiudiziale, quasi diremo, osserviamo come andarono le cose.

Nel 1866 colla legge 28 giugno, N. 3023, si tolgono dai ruoli della ricchezza mobile e perciò alla relativa sovraimposta, i redditi provenienti da stipendi, pensioni ed altri assegni fissi personali pagati dal Tesoro per conto erariale; ed in pari tempo si limita la sovraimposta sugli altri assegni al 50 per 100; in compenso si dà ai Comuni la tassa sul valor locativo. Ma le disposizioni che tolgono ai Comuni ed alle provincie questi redditi vanno in attività col primo luglio 1866 il regolamento per l'applicazione della tassa sul valor locativo porta la data del 31 gennaio 1867.

I Comuni pertanto, i quali devono sopportare il disavanzo prodotto da queste disposizioni e per riflesso anche quello che si verifica nei bilanci delle Provincie, non potranno aver compenso colla tassa sul valor locativo che appena nel 1868 (parliamo di di *consuntivi* e non di *preventivi*). E frattanto che altro possono fare i Comuni se non si appigliano al solo mezzo che hanno disponibile, all'aumento della sovraimposta fondiaria? Nei preventivi (sventuratamente le statistiche si compilano sui preventivi anzichè sui consuntivi) nel 1866–67–68 vediamo le seguenti cifre totali pei Comuni del Regno.

1866. Sovraimposta, lire 69,382,204. Tassa sul valore locativo, L. 23,491.

1867. Sovraimposta, lire 82,239,309. Tassa sul valore locativo, lire 491,736.

1868. Sovraimposta, lire 91,996,861. Tassa sul valore locativo, lire 689,659.

La conseguenza del decreto 28 giugno 1866 fu che le sovraimposte comunali crebbero di 22 milioni e si ebbe appena mezzo milione dalle nuove tasse, e, lo ripetiamo, per la sovraimposta il preventivo è cifra certa, mentre per le altre tasse abbiamo già detto si possono preventivare per molti anni di seguito senza mai riscuoterne un centesimo.

E procediamo.

La legge 28 maggio 1867, N. 3719, e quella 26 luglio 1868, N. 4515, toglievano ai Comuni nuovi redditi imponibili sulla sovraimposta sulla ricchezza mobile ed a compenso accordavano loro la tassa sul bestiame e quella di famiglia o fuocatico; e come conseguenza si avevano gli stessi risultati, che si ripeterono nel 1870 quando si tolse affatto la sovraimposta sulla ricchezza mobile e nel 1874 quando si tolsero alle Provincie i 15 centesimi addizionali.

Però qui è da osservarsi un fatto importante che potrebbe in qualche modo servir d'arma ad accusare i Comuni. Coi rigori che le leggi del 1870 e del 1874 introdussero per l'autorizzazione della sovraimposta si è ottenuto che questa non aumenti, imperocchè le sovraimposte comunali ci danno cifre che vanno diminuendo fino al 1873. Infatti nel 1869 sono 89 milioni, nel 1870, 88 milioni, nel 1871, 78 milioni, nel 1873, 83 milioni, solo nel 1874 aumentano a 95 milioni.

Tuttavia bisogna por mente a due fatti, prima che la sovraimposta comunale diminuì come quella provinciale, onde in totale abbiamo pel quinquennio 1870-1874 le seguenti cifre complessive 123 milioni, 127 milioni, 136 milioni, 137 milioni, 151 milioni; onde si può ritenere che la diminuzione della comunale fosse appunto causata dallo straordinario aumento della provinciale; secondo fatto a cui bisogna por mente si è che i Comuni, pressati dai bisogni, impediti dall'avere entrate, perchè difficile l'ottener la sanatoria alla eccedenza della sovraimposta, trovando insufficienti o penose ad applicarsi le altre tasse fecero o crebbero i debiti, non costruirono le strade obbligatorie ed i loro *deficit* divennero sempre maggiori.

Lo ripetiamo ancora; lo Stato ha cooperato assai a creare la odierna disastrosa situazione di quasi tutti i Comuni del Regno; colle sue disposizioni dettate ciecamente e disordinatamente in materia di tributi ha scompigliata affatto tutta la loro economia.

E le accuse che spesso si scagliano contro le amministrazioni pella troppo grande preferenza che esse diedero e danno alla sovraimposta e pella trascuranza di imporre le tasse locali, partono, giova pur dirlo, dalla leggerezza con cui si esaminano le cose.

Bisogna sapere quanto costi ai Comuni e specialmente ai Comuni di media o piccola importanza lo imporre una nuova tassa per trovar giustificato che sì a lungo ci soffermiamo su tale questione!

Si osserva in via generale che un balzello nuovo, quantunque niente affatto gravoso, desta, grida e sembra intollerabile se applicato da un Comune, mentre imposto dal Governo è accolto con molta maggior rassegnazione od almeno tollerato più quetamente. A parer nostro le cause di questo fatto sono due: la prima sarebbe che nel contribuente lo Stato apparisce un ente molto più astratto che non sia l'ente — Comune; — le persone che amministrano lo Stato sono o molto lontane o circondate di tanto potere, e perciò da tanti affari pubblici, che le masse non arrivano ad immedesimarle coll'idea astratta; di più i balzelli dello Stato provengono da una legge e si sa che queste leggi emanano mercè il Parlamento, e difficilmente sono mutabili, onde i lamenti e le grida paiono il più delle volte cosa oziosa, e torna difficile organizzare in tutto lo Stato una solenne dimostrazione contraria alla nuova imposta. Nei Comuni invece e specialmente nei Comuni di media o piccola importanza, succede tutto il contrario.

I Consigli che votano un nuovo balzello, le Giunte o le Commissioni che compiono la tassazione o formano i ruoli, sono composti di persone da tutti conosciute, e l'idea astratta del Comune sparisce e dà luogo a quella degli individui, dei cittadini, i quali *vessano il popolo, sperperano il denaro comunale*, ecc., ecc. Nei Comuni il controllo delle spese e delle entrate è cosa possibile anche alle masse, e perciò lamenti dei meno facoltosi contro spese che si ritengono fatte a solo vantaggio degli abbienti, pubblicazioni dei nomi di coloro che hanno votato a favore della nuova tassa e indicate quelle persone come causa del nuovo danno ai contribuenti, infine, in questi casi, la tassa pare piuttosto imposta dagli individui che dal Comune. La seconda causa che noi riteniamo come efficente il malcontento pelle tasse locali in confronto delle governative si è la ineguaglianza. Nel Comune *A* le tasse locali sono tutte attivate ad un tasso relativamente alto; nel vicino Comune *B* non esistono che le sovraimposte, o forse assai limitate; naturalmente si istituiscono i confronti; non si incolpano mai le circostanze, ma piuttosto gli uomini; manca al contribuente il conforto del *socios habere malorum*, e l'inasprimento cresce a dismisura se mai si possono accusare i preposti alla cosa pubblica di cattiva amministrazione; le proteste numerose si rendono possibili; la condizione degli amministratori difficile.

E prova di quanto diciamo la difficoltà che si incontra nel persuadere gli uomini, più capaci ad accettare gli uffici comunali, specialmente se lo stato finanziario del Comune presenta qualche anomalia;

perciò vengono preposti uomini di mediocre levatura o di poca attività.... e, per incapacità o per negligenza, non istudiano nuovi possibili balzelli, ma mettono mano al più comodo di tutti, alla sovraimposta.

Ma la causa principale di questo stato di cose non risale al Governo?

Esso, manomettendo, quasi ad ogni anno, il sistema tributario dei Comuni e delle Provincie o togliendo loro questa o quella tassa, per accordare facoltà di imporne altre, sconvolse ogni criterio, squilibrò lo andamento di tutto il meccanismo delle entrate, scompaginò le idee di chi aveva faticato per sciogliere le difficoltà esistenti creandone di nuove e più gravi; impedì infine che le leggi fatte si svolfatte, si svolgessero e sviluppassero mutandole, appena emanate. Al disordine prodotto da questi successivi e slegati mutamenti, le amministrazioni locali non poterono supplire che con provvisori provvedimenti, i quali non facevano che procrastinare la soluzione delle questioni, e perciò aumentare la gravità del male. Fu lo Stato causa principale del disordine, di cui si vuole addossare tutta la colpa sulle amministrazioni locali; esso, accordando la facoltà ai Comuni di imporre ben 16 balzelli, non seppe o non volle dettare norme concrete e precise con cui dovessero essere applicati, e, lasciando tanto ampia facoltà ai Comuni nell' istituire queste tasse, creò uno stato di cose contrario a quella uniformità, desiderabile in tutto ciò che concerne i doveri ed i diritti dei popoli, ma desiderabile maggiormente nell'argomento delle imposte.

Queste considerazioni, fra le molte altre che potremmo fare, ci conducono ad alcune conclusioni nelle quali ci troviamo affatto in disparere colla Commissione parlamentare che elaborò il progetto di legge sulle tasse dirette comunali e provinciali.

Per noi non sono soltanto le *modalità* delle leggi che creino il disordine del sistema tributario comunale e provinciale, come mostra di supporre la Commissione, e non è per conseguenza nella riforma di queste *modalità* che stimiamo si possa riparare al male che tutti riconoscono e lamentano.

Riteniamo, e ci pare dopo quanto abbiamo detto con buon fondamento, che il disordine sia prodotto dal fatto, che il sistema tributario stesso, parte da un falso principio, quello di non avere un principio; e che le riforme, se si vogliono riforme vere e non apparenti, efficaci e non oziose, abbiano ad essere radicali nel senso di modificare il sistema e non le sole modalità colle quali viene applicato.

La Commissione nella sua relazione, dopo aver rimproverate le amministrazioni locali per il facile abuso della sovraimposta, soggiunge:

« Nè qui solo sta il male, nè tutto vuol essere imputato alle amministrazioni locali; che in gran parte il difetto è nelle leggi stesse, le quali o fissano incompletamente i principii fondamentali delle tasse di cui i Comuni han facoltà di valersi, ovvero si limitano a designarle col solo titolo. Ora lascia ai Comuni balìa di provvedere con ispeciali regolamenti; ora si vogliono regolamenti formati dalle Deputazioni provinciali e approvati, per decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato; ora si dà al Governo stesso l'obbligo di provvedere con decreto reale, al quale devono poi essere conformati i singoli regolamenti dei Comuni. Quindi difformità nei criteri direttivi, difformità nelle norme di procedura, difformità nell'applicazione, in altre parole, completo disordine. Intanto molti Comuni ne approfittano per eludere la legge e non applicano le tasse anche quando sarebbero tenuti ad applicarle, e le applicano *pro forma* con certi massimi illusori, con una larghezza di esenzioni che riduce a ben pochi i contribuenti.

« Una prova di ciò la somministra il prospetto allegato alla relazione in cui sono riportate le tariffe delle tasse applicate nel 1874 in un certo numero di Comuni, che ne vennero appositamente richiesti.

« Da questo prospetto appaiono le più strane anomalie. La tassa d'esercizio e di rivendita che pel regolamento 24 dicembre 1870 dev'essere fissa e per categorie, la vediamo applicata in alcuni luoghi in ragione del 5 per cento del fitto, mentre altrove la tassa di licenza, che dovrebbe essere applicata in ragione del fitto è stabilita per categorie; nè si tratta di una semplice inversione di nomi, ma è una modificazione sostanziale che influisce nella maggiore o minore estensione degli enti imponibili. In altri luoghi la tassa d'esercizio è stabilita nella somma fissa di lire 5, e vi è una delle principali città del regno che applica quella di licenza in ragione di centesimi 50 per ogni esercizio o rivendita!

« La tassa sul bestiame in alcuni Comuni comprende la tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, in altri ne è distinta, in altri infine colpisce i soli cavalli di lusso.

« La tassa sui domestici, invece di essere sproporzionale al loro numero come tassativamente prescrive il regolamento poc'anzi citato, è progressiva in senso inverso, poichè diminuisce la quota più aumenta il numero delle persone di servizio.

« Nè minori difformità ed incoerenze si ravvisano rispetto alla tassa sui cani, che alcuni comuni applicano in una somma fissa uniforme; altri per categorie, distinte, or dalla razza, or dal sesso, or dall'uso al quale quegli animali sono addetti. In altri luoghi è mitissima ed in altri sale fino a lire 50 per capo.

« Non si finirebbe più se tutte si volessero nu-

merare le anomalie, le discordanze e le infrazioni delle norme legislative e regolamentari. Eppure non si tratta che di soli pochi Comuni! Che sarebbe mai se si estendesse l'esame a tutti i Comuni del Regno? »

Ebbene! la Commissione avendo dinanzi a sè un edificio sì palesemente rovinoso e sul quale doveva esprimere il proprio avviso, si è contentata di farlo imbiancare e dargli una apparenza di solidità; però le screpolature delle muraglie, i guasti nelle travi, le corrosioni delle fondamenta non cesserebbero per questo e l'edificio, per quanto imbiancato ed intonacato a nuovo, rimarrebbe sempre rovinoso e cadente!...

Abbiamo veduto quali sieno le leggi vigenti, in fatto di imposte comunali e provinciali; abbiamo brevemente fatta la critica di queste leggi; ora esaminiamo il progetto di legge della Commissione e cerchiamo di farcene un esatto criterio.

## LA QUESTIONE MONETARIA

### Il doppio tipo — Bimetallisti e monometallisti

La *Bibliotheque scientifique internationale* (1) si è recentemente arricchita di un eccellente piccolo trattato: *La moneta ed il meccanismo dello scambio* per Stanley Jevons.

I *bimetallisti* leggeranno probabilmente questo volume con piacere, od almeno alcuni capitoli, poichè l'autore ammette pienamente il potere compensatore dei due metalli associati.

D'altra parte i *monometallisti* non si rallegreranno meno, poichè il signor Stanley Jevons non pare accordi ai loro avversari che una sodisfazione puramente platonica: quando bisogna scegliere fra i due sistemi, egli dà manifestamente la preferenza al tipo oro.

Quanto ai lettori che non hanno un partito preso sapranno grado al signor Stanley Jevons di non essere noioso; è un merito certo non piccolo in tale materia.

I bimetallisti sostengono che il loro sistema deve essere preferito perchè assicura al valore del metallo monetato una maggiore stabilità.

Non pare che il signor Stanley si sia proposto di confutare la teoria del doppio tipo. All'opposto egli è pieno di riguardi per gli avversari del tipo oro. Egli li loda di essere stati i primi a constatare ed a spiegare l'azione compensatrice dei due metalli. Solo egli fa un'assai buona analisi delle funzioni della moneta che spiega molte cose. Si può anche dire che quest'analisi è tutta l'opera.

Quando si legge il trattato del signor Stanley si è forzati di riconoscere che gli apologisti del sistema bimetallico non considerano per lo più che una delle funzioni della moneta e trascurano il resto.

Il signor Stanley attribuisce alla moneta quattro diverse funzioni.

1° il suo impiego come mezzo di scambio.

2° Essa fornisce un denominatore comune al valore dei prodotti e dei servizi scambiati.

3° Essa serve di derrata tipo per determinare la consistenza degli impegni.

4° Essa funge l'ufficio di recipiente, se così si può dire, per concentrare il valore.

Non solo il signor Stanley constata che queste funzioni sono distinte, ma fa vedere che possono essere separate.

Invero noi siamo abituati a servirci di una sola e medesima sostanza; per esempio l'oro e l'argento per tutti i diversi usi nei quali noi impieghiamo la moneta, ma nulla si opporrebbe che fosse altrimenti.

Potremmo certo, dice il signor Stanley, adoperare una data materia come mezzo di scambio, una seconda come misura del valore, una terza come valore tipo ed una quarta come mezzo di trasportare nello spazio e nel tempo il valore accumulato. Nelle vendite e nelle compre potremmo spostare una certa quantità d'oro; per calcolare e per esprimere il prezzo ci potremmo servire dell'argento: quando noi vogliamo fare dei lunghi affitti, potremmo indicare lo ammontare dell'affitto in grano e quando vogliamo portar via le nostre ricchezze o tenerle in riserva per un tempo avvenire potremmo realizzarle in pietre preziose.

A prima vista questa ipotesi di una separazione effettiva delle funzioni della moneta pare un artificio puramente didattico. Tuttavia un po' di attenzione basta per riconoscere che essa corrisponde a dei fatti reali.

Così è manifesto che presso i popoli più civilizzati e più ricchi la carta fiduciaria supplisce in assai larga misura al metallo come strumento di scambio.

In secondo luogo la massa dei titoli di credito che hanno rimpiazzato il metallo come mezzo di conservare e trasportare il valore sorpassa di molto quella delle specie metalliche che possono essere adoperate a detto uso. Finalmente il signor Stanley fa vedere che per determinare la consistenza dei debiti a lunga scadenza non sarebbe molto difficile di sostituire ai metalli preziosi un tipo tabulario, la cui complessa struttura offrirebbe grandi vantaggi.

L'ufficio monetario che fungono l'oro e l'argento

(1) Paris, Germer, Baillière.

tende dunque a restringersi sempre più. Di qui la necessità dell'evoluzione di cui i bimetallisti tendono invano di fermare il corso.

Il signor Cernuschi stima essere cosa scientifica l'argomentare come se tutti gli Stati del globo fossero sottoposti ad un solo e stesso regime monetario. Argomentare si può quanto si vuole, ma il fare leggi è ben altra cosa.

Infatti i diversi popoli che abitano il pianeta, sono divisi in tre gruppi, dei quali ciascuno occupa un mercato monetario distinto. Su di uno di questi tre mercati il metallo adottato come tipo è l'oro, su di un altro si dà la preferenza all'argento; il terzo è regolato, in teoria almeno, dal sistema bimetallico.

Ci pare pertanto che momentaneamente si può scartare l'ipotesi proposta dal signor Cernuschi.

Si sa che il sistema bimetallico consiste nell' impiegare concorrentemente l'argento e l'oro per la fabbricazione di due serie di specie metallica con valore intero ed avente corso forzoso illimitato.

Se il rapporto mercantile fra il valore dell'argento e quello dell'oro concorda esattamente col rapporto stabilito dalla legge fra il valore dei due metalli, le due monete si manterranno simultaneamente sul mercato nel quale esse sono state emesse.

Supponiamo che questo mercato comunichi per mezzo degli scambi internazionali cogli altri mercati monetari. Se l'oro è in ribasso e conseguentemente se l'oro è valutato sopra il suo valore dal legislatore, l'argento rifluisce all'estero.

L'opposto ha luogo se l'oro è in rialzo e l'argento è valutato sopra il suo prezzo.

Il signor Stanley spiega molto elegantemente questo fenomeno dimostrando che esso procede dalla stessa legge economica che Macleod ha denominato *legge di Gresham.*

La moneta valutata più del suo prezzo scaccia il metallo che fa premio come la moneta corrosa dall'uso caccia la moneta nuova.

In breve, tolto il caso raro in cui vi sia parità fra il valore legale ed il metallico, delle due monete l'effetto normale del regime bimetallico sarà di cacciare dal mercato nel quale si trova in vigore, ora l'uno, ora l'altro dei due metalli e sempre il metallo che è in rialzo. Passato l'intervallo di tempo necessario al rimpiazzo di un metallo per mezzo di un altro, si vedrà circolare su questo mercato non già due specie di metalli a corso forzoso illimitato, ma un solo che sarà alternativamente oro od argento e che sarà sempre della specie di metallo valutata sopra il suo prezzo, vale a dire il metallo scadente.

Dunque il mercato bimetallico scaccia il metallo più domandato ed assorbe il metallo più offerto. Il fatto è costante. Bisogna esaminarne le conseguenze.

Riconosciamo dapprima che uno degli effetti dell'alternazione dei due metalli è di allargare lo sbocco del metallo il cui valore è depresso e conseguentemente di limitarne il deprezzamento, come pure di restringere lo sbocco del metallo che fa premio e conseguentemente di restringerne il rincaro.

È questo potere regolatore del sistema bimetallico che il Wolowski ha designato sotto il nome di « azione compensatrice della doppia moneta legale. »

Il signor Stanley ammette che ha luogo un compenso ed ammette col signor Wolowski che il sistema del doppio tipo dà al valore dei due metalli maggiore stabilità.

Alcuni monometallisti avevano dapprima creduto che sotto il regime del doppio corso forzoso, il valore dello strumento monetario oscillasse fra tutto il rialzo del metallo che fa premio ed il ribasso del metallo deprezzato.

Quest'errore di alcuni dialettici troppo zelanti o troppo premurosi di concludere è confutato dal signor Stanley per mezzo di tre diagrammi che colloca sotto gli occhi del lettore.

Egli dimostra infatti che il rialzo della moneta alternante non può sorpassare il punto in cui il metallo che fa premio è rimpiazzato dal metallo a basso prezzo. Ora tra questo punto ed il punto più basso al quale può scendere il valore del metallo deprezzato, lo scarto sarà sempre molto più piccolo che fra il più forte rialzo ed il più forte ribasso del tipo monometallico sia d'oro che d'argento. Di qui questa conseguenza che, grazie all'azione regolatrice del doppio corso forzoso, il valore della moneta sarà sottoposto a delle fluttuazioni di ben minore ampiezza che se il tipo fosse unico e sempre formato dallo stesso metallo.

Questo vantaggio pare decisivo ai bimetallisti ed infatti quando non si guarda troppo da vicino, pare quasi che essi abbiano ragione.

Forse anche i bimetallisti avrebbero pienamente ragione di preferire il loro sistema se la moneta dovesse adempire un solo ufficio, quello che consiste nel commisurare il valore dei prodotti e dei servizi scambiati, ed esprimerne cioè il valore sotto un solo denominatore comune. Disgraziatamente per gli avversari del tipo oro la moneta serve anche a qualche altra cosa.

Dal momento che si considerano le altre funzioni del metallo monetato è necessario riconoscere che la teoria del compenso non è che un'allucinazione.

Così la moneta serve di derrata tipo per determinare la consistenza degli impegni. È questa una delle funzioni dello strumento monetario ed è a cagione di questa funzione che il legislatore ha istituito il corso forzoso delle specie metalliche a valore intero, od in altri termini che egli attribuisce a

questa specie di moneta il potere di estinguere i debiti.

I metalli preziosi, secondo il signor Stanley, convengono male a quest'uso, quando è assai lunga la durata degli impegni. Infatti il valore dell'oro e quello dell'argento subiscono una depressione continua. — Ne consegue da ciò che al termine di un dato lasso di tempo i crediti a lunga scadenza non rappresentano più che una frazione del loro valore primitivo.

Ora la questione è di sapere se questo doloroso inconveniente sia attenuato od aggravato dal regime bimetallico.

Riconosciamo che esso è attenuato sui due grandi mercati che respingono il regime del doppio tipo; ma esso è aggravato senza contradizione sul mercato che è sottoposto a questo regime.

Ciò pare bizzarro Tuttavia è così e nulla è più facile a spiegarsi.

Non sappiamo noi infatti che il mercato bimetallico serve di scarico, per così dire, ai due altri mercati monetari e che esso assorbe il metallo deprezzato ogni volta che il valore di uno dei due metalli ribassa più rapidamente di quello dell'altro?

Bisogna dunque ammettere che il danno sofferto dal creditore sarà alquanto attenuato sul mercato monometallico oro e sul mercato monometallico argento perchè il ribasso dell'oro sarà alquanto rallentato sul primo ed il ribasso dell'argento sul secondo.

All'opposto sul mercato che è regolato dal sistema del doppio tipo, la perdita subìta dal creditore sarà certamente accresciuta. Perchè? Perchè i pagamenti si faranno sempre con quello dei due metalli il cui valore ha ribassato di più.

Da ciò deve conchiudersi che per godere dei vantaggi che procura il sistema bimetallico non havvi a fare che una cosa, cioè non adottarlo.

In vero i bimetallisti hanno un mezzo comodo di eludere questa singolare conclusione.

Essi possono negare che la perdita inflitta al creditore sia un inconveniente. Alcuni anche la considerano come una circostanza favorevole. Tale è per esempio l'opinione del sig. De Laveleye.

Secondo il signor De Laveleye il deprezzamento del metallo che affluisce sul mercato bimetallico, lungi dall'essere un male, è un bene.

È specialmente un bene per le Società industriali e per le Società ferroviarie che tutte prendono a mutuo a lunga scadenza, od anche per gli Stati ed i Municipi che hanno un bilancio molto gravato.

Il signor De Laveleye si prende la pena di aggiungere che il regime del doppio tipo assicura un beneficio certo non solo allo Stato, ma a tutta la popolazione quando una parte considerevole del debito pubblico è collocata all'estero. Il Governo italiano aveva probabilmente fatta la stessa scoperta prima del signor De Laveleye; perchè nelle conferenze del 1870 e 1876 si è energicamente rifiutato di sospendere la coniazione della moneta d'argento.

Checchè ne sia il signor De Laveleye pensa che il regime della moneta alternante conviene perfettamente ai debitori a lunga scadenza per poco che siano venditori di prodotti e di servizi.

Infatti la consistenza degli impegni che essi hanno contratti non varia in modo alcuno. Ora siccome il mercato bimetallico è abbondantemente provveduto di monete e precisamente di quella delle due monete il cui valore è depresso, i prezzi rialzano. — Perciò il resultato è lo stesso come se vi fosse riduzione del capitale dei debiti antichi. È come si vede il meno oneroso dei sistemi di ammortamento. Il signor De Laveleye si serve anche della parola *liquidazione* che è un po' duro. Tuttavia come se temesse di lasciare qualche cosa di oscuro nella espressione del suo pensiero egli ricorda che l'abolizione dei debiti fu per lungo tempo, nell'antichità il preludio od il complemento necessario di ogni riforma sociale.

In breve il regime monometallico gli pare inconciliabile colla democrazia, o piuttosto antidemocratico. È l'espressione di cui cui si serve.

Dubitiamo solamente che le leggi di Agide o di Nicocle ed anche le leggi di Solone siano un argomento decisivo in favore della doppia moneta.

Il sig. Stanley considera con occhio meno compiacente il deprezzamento dello strumento monetario ed i profitti che esso assicura al debitore a lungo termine.

Per esempio non si rileva che egli approvi la politica finanziaria degli Stati debitori che non sanno resistere alla tentazione di realizzare un beneficio del 12 o 15 0|0 a danno dei loro creditori stranieri.

Quando l'interesse dei creditori nazionali è solo opposto all'interesse dei contribuenti egli non prende partito nè per i contribuenti contro i proprietari, nè per essi contro i contribuenti. Non si scorge ugualmente che l'obbligatario o l'azionista paiano meritare da parte sua maggior favore l'uno dell'altro.

Dunque il sig. Stanley rimane neutrale e la ragione della neutralità che egli mantiene è semplicissima. Secondo lui non bisogna dire come si è fatto, che i debitori nazionali guadagnano esattamente tutto ciò che perdono i creditori ugualmente nazionali, e che conseguentemente la popolazione non soffre danno alcuno.

La ricchezza è spostata dal vantaggio del debitore come lo è dal guadagno del giuocatore e questo spostamento implica quasi sempre una perdita di utilità.

Infatti il sig. Stanley dimostra che in tutti i casi in cui la durata degli impegni è molto lunga, la riduzione del potere di acquisto della moneta arric-

chisce infinitamente meno il debitore, piuttosto che nuocere al creditore. Tuttavia ciò che fa il profitto di uno e la perdita dell'altro, è per la nazione intera una causa di danno.

Può egli essere evitato questo danno? Il signor Stanley esamina la questione in un capitolo troppo breve, ma che è uno dei più curiosi del suo trattato.

Egli ricorda in questo capitolo i sistemi proposti da Lowe e Scrope per rimediare alle variazioni del tipo metallico. Secondo lui non ci sarebbero grandi difficoltà da superare per mettere in pratica un sistema analogo a quello di Scrope.

Una legge determinerebbe la specie e la qualità di un numero determinato di merci, di cento diverse specie di derrate, per esempio, delle quali ci si servirebbe per formare un tipo complesso. Si raccoglierebbero i prezzi correnti in oro di tutte queste derrate sui principali mercati stabiliti nei limiti del territorio dello Stato. Alcuni agenti sarebbero ufficialmente proposti alla cura di constatare le quotazioni per registrarle in alcune tavole periodiche. Un Consiglio permanente rivestito di una specie di magistratura speciale, dedurrebbe da queste tavole la media mensile delle variazioni della potenza di compra dell'oro rispetto alle merci che compongono il tipo.

Il Consiglio pubblicherebbe di mese in mese le medie ottenute e queste medie, salva convenzione contraria delle parti, servirebbero di regolatore per determinare all'epoca del pagamento la consistenza in oro dei debiti a lunga scadenza.

Così se si suppone che un debito di 100 lire sterline è stato contrattato il 1° luglio 1875 e deve essere pagato il 1° luglio 1878, se d'altra parte risulta dal confronto delle medie pubblicate dal Consiglio che al termine di questo lasso di tempo di tre anni il valore dell'oro è ribassato nella proporzione di 106 a 100, il creditore, dice il signor Stanley, potrà reclamare un aumento di 6 0|0 sull'ammontare nominale del debito.

Insomma il sistema che propone il sig. Stanley si riduce a questo; sostituire al tipo metallico, il quale è soggetto specialmente a variazione, un tipo tabulario molto meno lontano dal fisso.

Il sig. Stanley fa forse troppo poco caso delle difficoltà che bisognerebbe vincere per fare del concetto di Scrope un sistema pratico. Ma noi dobbiamo, per abbreviare, lasciargli la responsabilità dell'opinione che egli esprime su questo argomento, e passar oltre.

Noi non vogliamo fare che un solo riflesso.

Il sig. Stanley pare scorga una certa analogia di principio fra il sistema compensatore del doppio tipo ed il metodo compensativo che egli propone per correggere le variazioni del tipo metallico. La rassomiglianza è nella parola, non nella cosa.

Il tipo tabulario del sig. Stanley è ad un tempo permanente e complesso. Il tipo dei bimetallisti eterogeneo in apparenza è in realtà omogeneo ed alternativo. Se il tipo compensatore del sig. Stanley fosse messo in uso non funzionerebbe certo a danno degli Stati che lo avrebbero adottato mentre che dovunque il sistema del doppio tipo è in vigore, esso aggrava gli inconvenienti del tipo metallico.

Senza dubbio l'azione compensatrice della doppia moneta modera alquanto il rialzo ed il ribasso dei due metalli; ma è questo un vantaggio di cui approfittano gratuitamente i due grandi mercati monetari nei quali prevalse il monometallismo. Sul mercato bimetallico all'opposto la perdita che risulta dall'alternazione delle due monete supera dimolto l'effetto utile della compensazione. Come avverrebbe altrimenti una volta che il potere moderatore della doppia moneta non produce effetto che in ragione del cambiamento che si opera sul mercato bimetallico, via via che il metallo più offerto vi affluisce e ne caccia il metallo più richiesto? Ora l'una delle conseguenze nocive di questo cambiamento, è precisamente il deprezzamento che subiscono i crediti a lunga scadenza sul mercato in cui esso si verifica.

Abbiamo detto che il sig. Stanley fa una assai buona analisi delle funzioni della moneta. Aggiungiamo che fa pure una eccellente classificazione dei diversi sistemi di moneta metallica. — Egli descrive successivamente il sistema della *moneta pesata* e quello della *moneta contata a circolazione libera*, il sistema della *moneta a corso forzoso unico*, quello della *moneta a corso forzoso metallico* e quello della *moneta a corso forzoso composto*.

La moneta pesata e quella a corso forzoso unico corrispondono a tali condizioni di civiltà che le nazioni le più ricche e le meglio amministrate del globo hanno superato da lungo tempo.

Quanto alla moneta contata a circolazione libera non è che per necessità e non per scelta che essa è in uso, sia presso i popoli poco civilizzati che non hanno moneta nazionale, sia presso quelli che hanno un apparecchio monetario troppo imperfetto od insufficiente.

Rimangono il sistema della moneta a corso forzoso multiplo e quello della moneta a corso forzoso composto.

Il primo è sotto un altro nome il sistema bimetallico, che gli Stati dell'unione latina conservano ancora, o che piuttosto esitano a rigettare pienamente quantunque vi abbiano quasi compiutamente rinunziato in pratica. Il secondo non è altro che il sistema monometallico oro, come funziona in Inghilterra.

Quale dei due ha la proprietà di meglio adattare la moneta di metallo all'ufficio che essa compie come mezzo di scambio.

Francamente la questione ci pare non dia luogo a dubbio alcuno.

Certamente un popolo che si interdisse ogni scambio coi popoli stranieri, uno Stato privo di ogni commercio esteriore potrebbe mantenere senza inconvenienti di sorta il regime del corso forzoso multiplo.

Su di un mercato ristretto e chiuso nulla sarebbe più facile che di mantenere in circolazione simultaneamente due specie di metalli a valore integrale, a corso forzoso illimitato, due metalli di cui il legislatore avrebbe fissato a perpetuità i valori relativi.

Siccome lo sbocco industriale dei metalli preziosi si riduce a ben poca cosa, e come d'altro lato ogni sfogo all'estero mancherebbe affatto non ci sarebbe ragione perchè la composizione dell'apparecchio monetario fosse soggetta a variare per alternazione.

Infatti è evidente che su di un mercato chiuso il rapporto del valore stabilito dalla legge fra due pesi uguali di oro ed argento potrebbe differenziare molto dal rapporto mercantile che ha corso nel resto del mondo senza che il metallo meno valutato vi prendesse il posto del metallo caro. Il contrario ha luogo quando il sistema bimetallico funziona liberamente su di un mercato aperto.

Ecco perchè quello dei due metalli che è deprezzato vi affluisce, mentre l'altro metallo emigra. — Questo flusso e riflusso alternativo dell'oro e dell' argento sarebbero cosa sconosciuta su di un mercato chiuso, perchè il valore metallico ed il valore legale dello strumento monetario vi resterebbero perfettamente concordi.

Il Giappone durante due secoli, dal 1639 al 1859 è stato un mercato chiuso. Invero gli Olandesi avevano accesso a Desima ed i Chinesi a Nagasaki; ma le operazioni dei chinesi si riducevano ad un ben piccolo traffico; e quanto al privilegio del quale godeva la Compagnia delle Indie neerlandesi, non eccedeva il diritto di spedire due navi all'anno a condizione che le importazioni olandesi sarebbero esattamente compensate non già in argento, ma in merci equivalenti.

Ogni causa di importazione ed esportazione dei metalli preziosi essendo così soppressa, il Governo giapponese poteva attribuire all' oro un valore che non eguagliava il quintuplo di quello dell' argento senza che l'approvigionamento monetario dell'impero fosse sottoposto ad alcuna perturbazione. Il *kobang* d' oro restava in circolazione concorrentemente coll' *itzibou* d'argento, al saggio di 4 *itzibou* per un *kobang*. Quantunque questo saggio fosse inferiore di più di due terzi al corso dell'oro, nel rimanente del mondo, non affluiva l' argento nè usciva l' oro. Così durò sino al giorno in cui entrarono in vigore i trattati conchiusi nel 1858 con gli Stati Uniti, la Gran Brettagna, la Russia e la Francia.

Siccome questi trattati stabilivano che le monete esotiche avrebbero corso al Giappone, e che vi sarebbero valutate in ragione del loro peso in monete nazionali della stessa natura: siccome 100 dollari d'argento *pesavano* esattamente 311 *itzibou* e 4 *itzibou valevano legalmente* 1 kobang nulla di più facile agli stranieri, che il fare della piastra americana un articolo d' importazione singolarmente vantaggioso.

Il valore metallico del dollaro d'argento essendo di 5 franchi e 30 centesimi, e quello del kobang di 21 40 appena fu stabilito che con 99 dollari, si potesse comprare a Yokohama 77 kobangs, l'argento affluì, e l'oro uscì con una rapidità che non parve sorprendere che i Giapponesi.

Il sig. Cernuschi ha dunque perfettamente ragione di credere che se tutti gli Stati del globo non formassero che un solo e medesimo mercato, essi potrebbero adottare impunemente il regime del corso forzoso doppio.

È vero che il potere compensatore delle due monete svanirebbe subito. Ma il danno sarebbe nullo, perchè il rapporto di valore stabilito dalla legge fra l' oro e l'argento non varierebbe più. Infatti il mercato *planetario* sarebbe evidentemente un mercato chiuso senza comunicazione possibile coll' estero, ed anche un mercato più chiuso di quel sia stato mai l'impero di Nippon. Soltanto quando sarà una realtà il mercato planetario.

Fra quattro o cinque secoli forse. Fra 10 secoli: Chi sa? Intanto bisogna commerciare. Ora siccome gli scambi internazionali crescono, è bisognato correggere le imperfezioni dell' apparecchio bimetallico e soprattutto di prevenire l'alternazione dei due metalli che lo compongono.

È ciò che è stato fatto con successo in Inghilterra riducendo il peso e limitando il corso della moneta di argento. È ciò che si è tentato di fare in Francia, dapprima abbassando il titolo e restringendo il corso di tutte le monete di argento, al disotto di 5 franchi, quindi sospendendo la coniazione degli scudi.

Ora non si tratta di decidere quale sarà un giorno sul mercato planetario il sistema meglio appropriato alla funzione che la moneta adempie come mezzo di scambio.

Prima di tutto non ne possiamo sapere nulla. Quindi la necessità ci costringe a pensare alla soluzione di un problema più urgente, e di restringerci ad un tempo prossimo. Dobbiamo noi preferire il corso forzoso doppio al corso forzoso composto? Ecco il punto sul quale abbiamo bisogno di essere fissati.

Sotto il regime del corso forzoso composto, uno Stato non dispone, pel commercio esterno, che di una sola moneta quella d'oro ed il valore di questa moneta è ora in rialzo ora in ribasso relativamente a quella dell'argento.

Sotto il regime del corso forzoso doppio, decorso il tempo in cui si opera l'esosmosi di uno dei due

metalli e l'endosmosi dell' altro, uno Stato non dispone pel commercio esteriore che di una sola moneta; è ora quella di argento ora quella di oro, ma sempre quella, il cui potere di compra, ha piegato di più.

Di questi due regimi qual'è il migliore per commerciare coll' estero?

Col secondo si è press'a poco sicuri, per quanto lo si possa essere, di comprar sempre caro, e vendere sempre a buon mercato. È ancora una delle ragioni che fanno che il sig. De Laveleye perora in favore del corso forzoso doppio.

Secondo il sig. De Laveleye, un popolo che non avesse a sua disposizione che uno strumento di scambio molto deprezzato non avrebbe motivo di lagnarsi, all'opposto.

È vero che egli venderebbe a buon prezzo, ma venderebbe molto. È ancora vero che egli sarebbe obbligato a pagar caro, ma potrebbe dispensarsi dal pagare non comprando. Vendere senza comprare, è a questo segno che il sig. De Laveleye riconosce lo sviluppo del commercio esterno di uno Stato?

Un tale concetto implicherebbe una conseguenza molto strana. Se l' essenziale per un popolo è di essere creditore e non debitore, se d' altra parte il deprezzamento della moneta che egli adopera accresce per lui la facilità di vendere all'estero, e la difficoltà di comprare, nessun dubbio è possibile, la migliore di tutte le politiche commerciali, è di adottare la carta moneta. Purchè la carta moneta inconvertibile sovrabbondi tutto andrà bene.

Invero la carta moneta caccierà la moneta metallica, ma è quel che conviene che avvenga, più essa uscirà più converrà vendere per farla rientrare. Ora se ne venderà tanto più quanto meno caro si venderà, e si venderà tanto meno caro quanto più sarà raro il metallo all' interno. Non è dunque il corso forzato doppio, che bisogna preferire al corso forzato composto; è il corso forzato della carta.

Non sappiamo se il sig. De Laveleye abbia esitato davanti a questa conclusione. Egli finisce al postutto coll'allegare l' innocuità del sistema bimetallico. Il deprezzamento dello strumento di scambio non impedisce, egli dice, l'espansione del commercio esteriore.

Se non havvi altro da dire non si scorge bene in che la moneta doppia valga meglio dell'apparecchio a corso forzoso composto.

All'opposto la superiorità di quest' apparecchio è facile a dimostrarsi. La struttura ne è combinata in modo da rendere impossibile l' alternazione dei due metalli.

Si evita dunque per mezzo del corso forzoso composto la perdita che risulta da quest'alternazione, e che si riproduce sul mercato bimetallico, ognivolta che la composizione dello stock monetario si muta.

Il sig. De Laveleye obbietta che questa perdita sarà compensata a vantaggio dell'intera popolazione, se il Governo vuol farsi negoziante di moneta.

Accordiamo che mercè questo espediente sarà possibile di convertire in una tassa mascherata il premio che si sarà sottratto ai negozianti di metalli. Solo il Governo cessando di fabbricare per conto dei particolari, tanto vale il dire subito che la moneta deprezzata più non sarà più fabbricata in quantità illimitata, e conseguentemente che il sistema bimetallico non funzionerà più.

Infatti dal momento che egli solo avrà il diritto di speculare sul ribasso sia dell'oro che dell'argento, il Governo non sarà certo mediocremente imbarazzato. Se egli vuol tentare di realizzare la totalità del beneficio che avrebbero potuto fare i negozianti di metalli, egli fornirà il mercato di quella delle due monete che fa premio, cosa contraria al suo dovere, perchè sotto il regime del corso forzoso doppio, la legge suppone l'esistenza di due monete concorrenti, se egli vuol ritenere quello dei due metalli che emigra, sarà costretto a restringere ed anche a sospendere la fabbricazione della moneta deprezzata, cioè rinunziare ai benefici del monopolio.

Ora il signor Stanley dimostra che astenendosi dal monetizzare il metallo in ribasso il Governo limiterà in fatto il corso forzoso della specie metallica che avrà cessato di emettere.

Vero è che si sarà rimediato con questo mezzo agli inconvenienti del sistema bimetallico; ma a qual condizione? — A quella che esso non sarà più in vigore.

Difatti il sistema del corso forzoso doppio è poco a poco messo in disparte. Via via che l'esperienza le istruisce, le più civilizzate nazioni del globo seguono l'esempio dato dall' Inghilterra fino dal 1816.

Gli Stati Uniti nel 1853, gli Stati dell' Unione latina nel 1865 hanno ammessa una prima deroga al rigore dei principii bimetallici. Da quattro anni in qua altre nuove deroghe sono state di anno in anno consentite dagli Stati che compongono il mercato latino.

Gli Stati Uniti nel 1873 hanno compito di demonetizzare il dollaro d'argento. Le colonie australiane e quelle che l' Inghilterra possiede in Affrica hanno adottato l'oro come tipo e come principal mezzo di cambio. L' impero Germanico, la Danimarca, la Svezia e Norvegia sono ora convertite allo stesso sistema. La Francia non emette più monete d' argento a valore intero, e perciò si sottrae al regime del corso forzoso doppio.

Anche il Giappone si è piegato senza esitazione al regime del corso forzoso composto. È vero che i giapponesi hanno pagato caro il loro noviziato commerciale.

Tutto dunque annunzia che il regime bimetallico ha fatto il suo tempo. Non contestiamo più del

signor Stanley il potere compensatore della doppia moneta, solo siamo costretti a riconoscere con lui che nessuno vuol più fare le spese del compenso.

Se ancora vi fosse qualche ragione di considerare la moneta doppia come lo strumento di scambio il più comodo per commerciare all'interno e per pagare le modiche spese che necessita la vita di ciascun giorno!

Disgraziatamente la « doppia moneta legale » non è doppia che di nome. Infatti sotto il regime del corso forzoso illimitato dei due metalli il raddoppiamento materiale dell'apparecchio monetario è cosa inevitabile.

Si ha un bel decretare il parallelismo assoluto delle due monete, quasi sempre l'uno o l'altro metallo è valutato di più. Conseguentemente è quasi impossibile che il mercato bimetallico resti provveduto di due serie di specie a valore intero, di cui l'una è preferita per i grossi pagamenti e l'altra è necessaria per le spezzature e per le piccole transazioni.

Se è l'argento che è valutato troppo caro la moneta d'oro ben presto non si trova più. I rari tipi che si trovano passano ben presto allo stato di medaglie. Bisogna cercare assai tempo o pagare per procacciarsi oro in quantità sufficiente in tutte le occasioni nelle quali non può essere supplito nè dalla carta nè dagli scadi. Senza contare che l'*argento tascabile* acquista un volume ed un peso dei meno confortanti, per poco che la Banca o le Banche di circolazione ripugnino ad emettere dei piccoli tagli di biglietti;

Se all'opposto avviene che la legge esageri il valore dell'oro è assai peggio. A meno che non esista nel mercato uno *stock* considerevole di antichissima moneta d'argento, epperciò molto corrosa o con altre parole troppo leggera per essere esportata e dare un beneficio, le piccole compre che sono pure le più frequenti non si possono saldare che con biglione o bronzo.

È vero che si ha dell'oro, ma non conviene più pensare a pagare il fornaio, il droghiere, il macellaro, diversamente che in somme rotonde od in soldi. Senza dubbio son queste obbiezioni molto volgari, ma come tutti ne sentono la importanza arriva sempre un momento nel quale esse sono decisive.

Non bisogna disprezzare l'empirismo, su questo punto ha ancora ragione il signor Cernuschi. Sin qui la più parte delle difficoltà alle quali dà luogo l'uso della moneta metallica, sono state risolute empiricamente. Sarà lo stesso durante ancor molto tempo. Cos'è il sistema del corso forzato composto se non una creazione dell'empirismo? L'Inghilterra come la Francia ha conosciuto il regime della doppia moneta. Esso ha durato presso di loro quasi un secolo, dal 1717 al 1816.

Soltanto il metallo deprezzato in Inghilterra non fu già l'argento, ma l'oro. — La moneta di argento mancò dunque sul mercato inglese durante questo periodo, od almeno essa si trovò prontamente ridotta ad una debolissima provvista di pezzi così usati che il valore legale ne era puramente convenzionale.

Per avere della moneta nuova e conservarla gli Inglesi seguitarono docilmente le indicazioni che loro forniva l'esperienza. — Il mercato non riteneva che i pezzi d'argento logori dell'uso ed i più leggeri; essi ridussero dunque del 6 per cento circa il peso dello scellino e fecero di tutte le altre specie di argento dei multipli e sottomultipli esatti in relazione col peso dello scellino.

Allora la moneta d'argento non uscì più e siccome essa non aveva più valore pieno, il corso forzoso ne fu limitato a 40 scellini. Il sistema del corso forzoso composto era trovato.

In Francia all'opposto durante tutta la prima metà del secolo, dopo la legge dell'anno XI all'epoca in cui cominciò l'esercizio degli strati californesi ed australiani, il metallo deprezzato fu l'argento.

Vi furono scudi in abbondanza e poco o punto oro. Fu l'era dei pezzi da 5 franchi. Dopo il 1849 l'oro ribassò rapidamente; pertanto affluì e fu trovato comodo. Al termine di dieci anni la proporzione era completamente rovesciata fra i due *stocks* monetari. Per trattenere almeno la quantità di argento necessaria per le spezzature ed i piccoli cambi, bisognò trovare uno spediente.

Nulla si era fatto per preparare il pubblico alla riduzione del peso delle monete più usuali. Non si osò dunque copiare la riforma inglese. Si fu contenti di ribassare di 65 millesimi il titolo delle monete d'argento al disotto di 5 franchi! Quanto al tipo scudo, tipo comodo purchè non se ne abbian troppi e che si poteva ugualmente preservare con una riduzione del titolo, si credette che non vi fosse nulla di meglio da fare che di lasciarlo cadere in disuso e che si potesse rimpiazzare facilmente con un nuovo tipo oro.

L'espediente non valeva nulla. Il pezzo d'oro, di 5 franchi, quasi affatto sfuggente al tatto, è soggetto a corrodersi rapidissimamente mediante la fregagione. D'altra parte il mercato restava esposto al rischio di una nuova emigrazione del l'oro, in caso di ribasso e di riflusso dell'argento. La riforma era dunque mancata per metà.

Oggi ancora facciamo quanto possiamo per eluderne il compimento. Ma la verità è che noi siamo usciti dal periodo bimetallico, ed è probabile che non ci rientreremo più.

Il signor Stanley spiega assai bene la figliazione dei differenti sistemi di moneta metallica. Egli dimostra come il regime del corso forzoso unico ha in-

generato il sistema del corso forzoso doppio e come il regime del corso forzoso doppio ha ingenerato il sistema del corso forzoso composto.

Questi due ultimi sistemi rappresentano due fasi successive dell'evoluzione monetaria e quella del corso forzoso composto è la più recente.

Daremmo al lettore un'idea molto inesatta dell'opera del signor Stanley, qualora lo inducessimo a credere che il soggetto è ristretto alla querela che pende fra gli avversari ed i partigiani del tipo d'oro.

Il signor Stanley non ha fatto un'opera di polemica. Egli non argomenta, insegna. Il suo libro è uno scritto didattico e molto completo, benchè la forma ne sia spesso troppo concisa e qualche volta anche troppo implicita. Egli tratta successivamente della permuta del cambio, delle funzioni della moneta, della storia della moneta nei tempi antichi, delle qualità che deve avere la materia di cui è fatta la moneta, dei metalli che si adoperano come moneta, delle monete metalliche, dei principii della circolazione dei diversi sistemi di moneta, della circolazione metallica in Inghilterra, della moneta divisionaria, della lotta dei tipi, delle questioni tecniche relative alla monetizzazione della moneta internazionale, del meccanismo degli scambi, della moneta rappresentativa, della natura dei diversi biglietti all'ordine dei metodi da adoperarsi per regolare la circolazione della carta, dei titoli di credito, dei conti correnti e dell'organizzazione delle Banche, della *Clearing House* e della Banca dei *Chèques* in Inghilterra, delle lettere di cambio sull'estero, della Banca d'Inghilterra e del mercato dell'argento, di un nuovo tipo dei valori, della quantità di moneta che è necessaria ad una nazione. Totale 26 capitoli.

L'opera è insomma affatto inglese. Vogliam dire che l'ordine ne è il meno possibilmente metodico, almeno in apparenza. Tutti i capitoli che racchiude sono collocati per così dire sullo stesso piano come altrettante monografie separate. Pare che l'autore voglia lasciare al lettore la cura di disporre le diverse parti della sua opera secondo le leggi della prospettiva.

Ma questa non è che un'apparenza. Vi è molta arte in questa simulata negligenza. In realtà il lettore ha in mano senza addarsene il filo che lo deve guidare perchè il signor Stanley ha quasi sempre saputo combinare con molta destrezza l'ordine storico e illogico.

(Dalla *Revue Politique et Litteraire*).

---

**Stato dei lavori del gran Tunnel del S. Gottardo** al 30 novembre 1876. — La distanza fra la testa del tunnel di Goeschenen e la testa del tunnel di direzione ad Airolo è di m. 14,920. Questa cifra comprende anche per 145 metri, il tunnel di direzione. La parte in curva del tunnel definitivo dalla parte d'Airolo, di 125 metri di lunghezza, non figura sulla tabella.

| LAVORI | Imbocco Nord Goeschenen | | | Imbocco Sud Airolo | | | TOTALE alla fine novemb. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Stato fine ottobre | Progresso mensile | Stato fine novemb. | Stato fine ottobre | Progresso mensile | Stato fine novemb. | |
| Galleria di direzione lunghezza effettiva, metri correnti | 3677 05 | 67 02 | 3744 05 | 3401 00 | 105 00 | 3506 00 | 7250 05 |
| Allargamento in volta lunghezza media | 2468 06 | 96 08 | 2565 04 | 2249 00 | 125 00 | 2372 00 | 4937 04 |
| Cunetta di Strozzo | 2010 05 | 79 05 | 2089 08 | 1520 00 | 67 00 | 1587 00 | 3676 08 |
| Strozzo | 1519 05 | 82 01 | 6101 06 | 1037 00 | 45 00 | 1080 00 | 2681 06 |
| Escavazione completa | 1170 00 | 55 00 | 1205 00 | 765 00 | 20 00 | 785 00 | 1990 00 |
| Muratura della volta | 1239 08 | 72 02 | 1312 00 | 1402 01 | 85 09 | 1486 00 | 2789 00 |
| » del piedritto Est | 1352 00 | 60 00 | 1412 00 | 702 02 | 26 09 | 792 01 | 2141 01 |
| » del piedritto Ovest | 1170 00 | 22 00 | 1192 00 | 960 05 | 80 09 | 1041 04 | 2255 04 |
| » dell'acquedotto completamente | 554 00 | 46 00 | 580 00 | 132 00 | — | 132 00 | 712 00 |
| » incompletamente | 892 00 | 8 00 | 900 00 | 668 00 | 46 00 | 714 00 | 1614 00 |

## RIVISTA ECONOMICA

Il rialzo dell'argento — Effetti della protezione francese sull'industria dello zucchero — La storia dei prezzi dell'argento dal 1526 al 1850 — Una proposta per l'impiego delle somme d'argento disponibili in Germania — Le ammissioni temporarie in Francia ed il Consiglio superiore del commercio — Lo sviluppo del movimento postale nel 1875.

Nel campo astratto della scienza economica la questione dell'unico o del doppio tipo metallico è sempre viva. Ai nostri lettori non è d'uopo ricordare i termini in cui questa questione, su cui abbiamo avuto occasione di tornare più di una volta è stata posta. La discussione per altro, che aveva assunto un carattere di straordinaria urgenza a cagione dei notevoli e precipitosi ribassi avvenuti nel prezzo dell'argento va riprendendo la forma di una controversia scientifiva che non varrà a promuovere per ora nessuna misura atta a modificare radicalmente il sistema monetario in vigore presso i vari Stati. L'alarme cagionato dal rapido deprezzamento dell'argento va dilaguandosi; il metallo riprende sensibilmente un livello più elevato ed i più gravi pericoli che si temevano si considerano già completamente scongiurati. Coloro che alle proposte di riforme e di rimedi eccezionali rispondevano consigliando di temporeggiare e di stare ancora a vedere la piega che prendevano le cose questa volta hanno avuto ragione.

Il prezzo dell'oncia d'argento sul mercato di Londra nel gennaio dell'anno passato fluttuava fra i 56 denari e 1|8 e 54 denari e 7|8, dal mese di gennaio a tutto il mese di maggio oscillava fra i 54 denari ed i 52 denari nel giugno dai 52 ai 50 denari, nel luglio dai 51 1|2 denari 46 2|3 nell'agosto riprendeva e da quel mese a tutto l'ottobre il prezzo dell'oncia d'argento ondeggiava fra i 50 ed i 53 denari e 3|4, nel novembre passava da 53 denari a 55 denari, e finalmente al principio di decembre la ritroviamo al prezzo a cui era segnata nel gennaio e verso la fine del mese la vediamo poi aumentare con maggior vigore avendo raggiunto il prezzo di 58 denari. Poichè il prezzo dell'oncia d'argento sul mercato di Londra dovrebbe essere di 60 denari e 7|8 affinchè questo metallo si trovasse con l'oro nel rapporto di 1 a 15 1|2, vediamo che esso ha dal luglio ad ora riacquistato più che i 5|6 del valore che gli è necessario per raggiungere il prezzo che è presso di noi considerato come suo prezzo normale. A conseguire un tal resultato hanno per la massima parte contribuito le condizioni in cui si sono trovati la produzione ed il commercio dell'argento in America. Stando a quello che ne dice il *Times* nessuna straordinaria provvista di argento è stata inviata dalle nuove miniere americane al grande mercato mondiale della città di Londra; sembra, secondo lo stesso giornale, che il prodotto annuo di quelle miniere sia stato finora assai inferiore alle previsioni del 1874. Gli invii di argento dall'America a Londra sono stati nel 1876 il terzo della somma a cui ascesero nel 1875 è la metà di quella del 1874. Oltre a ciò la domanda dell'argento nell'America stessa è grandissima ed il ministro americane delle finanze deve fare acquisto ancora di 20 milioni doll. d'argento per eseguire la legge che l'autorizza a cambiare in questo metallo i *greenbacks* di piccolo taglio; esso ha ultimamente dovuto ricorrere a Londra per comprare non lievi somme d'argento. A tutto ciò poi si aggiunga il profitto elevatissimo che è stato per qualche tempo ricavato da chi spediva dai luoghi ove era deprezzato l'argento in China ove non si era manifestato nessun sensibile ribasso. Le spedizioni da San Francisco in California per la China si sono per alcune settimane elevate a circa 25,000 doll. il giorno e delle somme assai forti a quella volta sono state dirette anco dall'Inghilterra. Da tutti questi fatti risutterebbe che il prezzo dell'argento era in Europa qualche mese addietro depresso più assai che non avrebbe dovuto esserlo; l'offerta era più piccola e la domanda più grande di quello che si pensasse generalmente.

Attenendosi al giudizio delle persone più competenti l'attuale rialzo nel prezzo dell'argento è un fenomeno tutto locale, come locale era il ribasso che lo ha preceduto. La generalità dei prezzi nei paesi che adoperano l'argento nella circolazione monetaria non hanno risentito, dall'uno come dall'altro fatto quasi nessuna influenza, ed invero un rialzo in tutto i prezzi di un 20 per cento e quindi un ritorno al livello primitivo, nel breve periodo di un anno in una gran parte del mondo commerciale sarebbe stato un tale fenomeno economico quale il mondo non ha mai veduto e così tremendo da portare uno spaventevole sconvolgimento in tutte le transazioni. Questa giusta osservazione dell'*Economist* di Londra dimostra che il mercato europeo dell'argento è divenuto di una straordinaria delicatezza e sensibilità e ciò si spiega pensando che manca in esso un grande serbatoio che serva ad assicurare la stabilità dei prezzi. Chi fa commercio di questo metallo teme di tenerne in serbo una quantità considerevole e per conseguenza ne vende appena gliene arriva, rimanendone sprovvisto il giorno che si verifica una domanda repentina di una maggior quantità. Ben altrimenti avveniva quando i paesi che sono nei loro rapporti monetari designati col nome di Unione latina presentavano al mondo intiero una grande riserva di specie metallica a cui tutti potevano attingere. Ad ogni tendenza dell'argento ad aumentare di prezzo, l'oro era immediatamente mandato a rimpiazzarlo nei paesi dove il primo metallo poteva ottenersi in cambio del secondo ad un prezzo

fisso e viceversa l'argento era rinviato ai paesi dell'Unione appena manifestava una leggera tendenza al ribasso. Adesso però l'Unione latina ha cessato di presentare questa comodità perchè essa non si basa più praticamente sul sistema del doppio tipo dacchè non conia quasi più argento e quindi non prenda quando ne sia il bisogno somme indefinite di questo metallo.

I negozianti impareranno d'orinnanzi a tenere essi per conto proprio una forte riserva d'argento acquistata nei momenti in cui il prezzo di quel metallo è più basso; ma una tale abitudine non potrà nascere finchè non siano cessate le cause di trepidazione che pesano adesso sopra il mercato monetario derivanti principalmente dall' essere ancora incerta la quantità di metallo posta in disponibilità dall'Impero germanico, incerta la produttività delle miniere americane ed incerto l'indirizzo che prenderà definitivamente l'unione latina.

—

Il commercio dello zucchero non ha mai cessato di essere oggetto di grande sollecitudine nella legislazione commerciale francese fino dal 1810 quando fu introdotta in Francia la coltivazione della barbabietola per opera di Napoleone I che aveva in mira di liberare la Francia dalla necessità di chiedere all' Inghilterra le sue provviste di questo importante prodotto. Contemporaneamente fu stabilito un sistema di protezione per lo zucchero proveniente dalle colonie francesi per mezzo di dazi proibitivi sopra ogni altro zucchero estero. L'emancipazione dei negri nelle colonie francesi aggravò in Francia gli effetti delle misure protettive perchè fece aumentare considerevolmente il costo di produzione dello zucchero coloniale. Il resultato di tutti questi tentativi per fare della Francia un paese grande produttore di zucchero fu di rendervi eccessivamente caro questo articolo il cui prezzo va adesso rapidamente crescendo. Mentre in Inghilterra il consumo dello zucchero è cresciuto dal 1860 al 1874 del 42 0|0 a testa per quello greggio e dell' 800 0|0 a testa per quello raffinato con un continuo ribasso nel prezzo, in Francia il consumo durante il medesimo periodo è rimasto stazionario ad un prezzo elevatissimo. Che il consumo di un articolo di alimentazione di un' importanza così vitale come lo zucchero rimanga stazionario in Francia mentre si accresce nella proporzione suesposta in Inghilterra, ciò mostra che sebbene i forti dazi possano stimolarne la produzione ciò non ridonda a grande vantaggio per il paese.

Nel momento attuale questa condizione di cose va ancora aggravandosi e il prezzo dello zucchero raffinato a Parigi quest' anno paragonato col prezzo dell' anno passato presenta un aumento di 14 centesimi il chilogrammo. Il governo comincia a riconoscere seriamente la necessità di modificare la legislazione francese su questo argomento, sta annodando le fila per concludere una convenzione internazionale che stabilisca per gli zucchari un regime uniforme, ma gli resterà assai difficile di contentare al tempo stesso fabbricanti, consumatori e raffinatori.

—

L' *Economist* di Londra riproduce, togliendolo da un notevole rapporto presentato dal signor Goschen al Parlamento inglese intorno al ribasso dell'argento, del quale non mancammo di far cenno a suo tempo, un prospetto che sta ad indicare la storia dei prezzi dell'argento da tre secoli e mezzo a queste parte. Crediamo di far cosa utile additandolo all'attenzione dei nostri lettori.

| Date | Proporzione coll' oro | Autorità |
|---|---|---|
| 1526 | 11 30 | Rapporto dei due metalli sul mercato, secondo dati ricavati dalla zecca d' Inghilterra. |
| 1543 | 11 10 | |
| 1561 | 11 70 | Dalle tariffe delle zecche in Francia. |
| 1575 | 11 68 | |
| 1551 | 11 17 | Dalle tariffe della zecca imperiale tedesca. |
| 1559 | 11 44 | |
| 1604 | 12 10 | Dalle tariffe della zecca inglese. |
| 1612 | 13 30 | |
| 1619 | 13 35 | |
| 1623 | 11 74 | Tariffe della Germania del Nord |
| 1640 | 13 51 | Tariffe della zecca francese. |
| 1665 | 15 10 | |
| 1667 | 14 15 | Tariffe della Germania del Nord. |
| 1669 | 15 11 | |
| 1670 | 14 50 | Tariffe inglesi. |
| 1679 | 15 00 | Tariffe francesi. |
| 1680 | 15 40 | |
| 1687-1700 | 14 97 | |
| 1701-1720 | 15 21 | |
| 1721-1740 | 15 08 | |
| 1741-1790 | 14 74 | Ragguaglio calcolato dalle pubblicazioni bimensili delle quotazioni dei prezzi occorrenti sulla piazza d'Amburgo. |
| 1791-1800 | 15 42 | |
| 1801-1810 | 15 61 | |
| 1811-1820 | 15 51 | |
| 1821-1830 | 15 80 | |
| 1831-1840 | 15 67 | |
| 1841-1850 | 15 83 | |

—

Il Governo germanico che non ha più voluto saperne di questo metallo il cui valore è divenuto così oscillante rilasciandolo a compiere l'ufficio di moneta divisionaria, va proseguendo intanto nell'opera della sua demonetizzazione; già circa 600 milioni di franchi in monete di argento di vecchio tipo sono stati ritirati dalla circolazione, già anco i pezzi da due talleri sono stati demonetizzati e saranno presi in cambio dai pubblici uffici a partire dal 15 febbraio prossimo e solo rimangono ancora rivestiti della qualità di moneta legale, oltre alle piccole monete di 1|6 tallero, i pezzi da un tallero il cui ritiro sarà l'ultimo passo ed il più importante di questa grave operazione. L'impiego di tutto questo argento di cui il governo imperiale si trova o si troverà fra poco in possesso lo mette in un qualche imbarazzo; una parte è stato coniato per fornire al paese la nuova moneta frazionaria e questa ascende fino ad ora a circa 320 milioni di franchi; una somma di circa 170 milioni è già stata venduta, ed il rimanente aspetta nelle casse dello Stato insieme con quelle altre somme che andranno fra breve a raggiungerlo l'impiego più vantaggioso che sarà possibile di trovargli. Una proposta di utile collocamento è stata frattanto posta innanzi ed appoggiata dal professor Soetbeer di Amburgo di cui è a tutti nota la competenza in simili questioni. L'argento di cui il governo imperiale può in grande quantità disporre per la vendita è di straordinaria finezza (996|1000). Le nazioni mercantili dell'Oriente che hanno già assorbito tanto argento dacchè il prezzo se ne è svilito fra noi, apprezzano in sommo grado una moneta coniata ad un grado di purezza superlativo ed è noto che gli americani coniano un dollaro speciale che non ha corso nell'interno degli Stati Uniti ma che è deatinato ad essere esportato in China ed a favorire il loro commercio con quel paese. Questa moneta che essi chiamano *trade dollar* è coniata a 9|10 di fino. Si tratterebbe di far coniare anco in Germania un *trade dollar* a 995|1000 di lino il quale non potrebbe mancare di essere accolto con favore in Oriente e costituirebbe il miglior mezzo per incoraggiare in quei paesi la domanda dell'argento che la Germania ha da porre in disponibilità. È in un modo simile che in Austria si è trovato grandissimo profitto nel coniare l'argento sotto forma del tallero conosciuto col nome di *Maria Teresa* che non ha corso in quel paese ma che è richiesto attivamente specialmente in Egitto; la coniazione di queste monete ha preso alla zecca di Vienna in questi ultimi anni uno straordinario sviluppo.

—

In una delle nostre ultime riviste abbiamo fatto cenno del provvedimento proposto dal governo germanico al Reichstag di imporre un dazio compensatore sopra quegli articoli che sono favoriti con un premio di esportazione nei paesi dai quali provengono. Dalla discussione avvenuta in seno all'assemblea di Berlino alla prima lettura del progetto, è emerso che il provvedimento aveva specialmente di mira il sistema delle ammissioni temporarie e degli *acquits à caution* che sono in vigore nel regime doganale francese, il qual sistema è un temperamento con cui si è cercato di moderare gli effetti dell'eccessivo protezionismo che ha dominato per così lungo tempo nella politica commerciale della Francia, ma a vero dire queste misure di transazione hanno un carattere assai ibrido ed i loro inconvenienti oscurano non poco i benefici della libertà a cui hanno aperto qualche spiraglio, poichè accentuano maggiormente i vizi e le ingiustizie del monopolio creato dalla protezione.

Il Consiglio superiore del commercio in Francia si è occupato in questi ultimi giorni delle questioni a cui il sistema delle ammissioni temporarie dà luogo e siccome in questo consesso trovano facile accoglienza le idee informate ad una tendenza marcatamente protezionista non è stato difficile ad esso di cercare un modo per attenuare gli inconvenienti delle ammissioni temporarie nel restringere gli effetti della loro applicazione e quindi nel diminuire quella libertà a cui esse offrivano campo. Il fatto è che con questo sistema vizioso o si apre la porta a molte disuguaglianze ad ingiuste concessioni di premi all'esportazione di alcuni prodotti, se si vuol largheggiare; o si chiude la porta alla libertà del commercio, se si vogliono applicare le disposizioni della legge nel senso il più restrittivo.

Il sistema di cui quì parliamo data dal regno di Luigi Filippo al cui governo si trovano fra due correnti; da una parte quella degl'industriali che reclamavano forti dazi protettivi per preservarsi dalla concorrenza estera, dall'altra quella di altri che si lamentavano di non potere esportare a cagione del soverchio costo a cui la protezione faceva ascendere la materia prima della loro industria. Così per esempio di fronte alle pretese dei fabbricanti di ferro e dei filatori di cotone si elevavano i reclami dei fabbricanti di macchine dei tessitori di tulli o di mussoline e dei tintori di stoffe, i quali asserivano che sarebbe ad essi stato facile fornire il mondo intiero dei loro prodotti perfezionati se avessero potuto procurarsi il ferro il cotone o le stoffe a miglior mercato. Il temperamento consistette nel porre dei dazi enormi sopra i prodotti stranieri che volessero entrare nel territorio francese per rimanervi e per servire ai consumatori nazionali, ma nel permettere in pari tempo ai fabbricanti di articoli destinati all'esportazione d'introdurre la materia prima delle loro operazioni dall'estero ove la trovassero più a buon mercato o migliore senza pagare alcun dazio

di entrata, ma dando cauzione pèr il pagamento di questo dazio nel caso che i prodotti fabbricati con questa materia non fossero riesportati dentro un termine assai breve. La legge che stabiliva questo ordine di cose fu del 5 luglio 1836; essa sollevò fin sulle prime una grave questione se cioè l'oggetto riesportato dovesse essere fabbricato coll' identica materia prima introdotta, senza pagar nessun dazio o se questa materia prima potesse essere rimpiazzata con altre materie equivalenti. La disputa fra l'*identico* e l'*equivalente* è una delle questioni più agitate e più sottili del regime doganale francese. L'esperienza ha provato che le ammissioni temporarie per diminuire realmente la dannosa influenza della protezione soverchia non giovano se non sono praticate con una certa larghezza; se il fabbricante deve compiere troppe formalità troppe giustificazioni deve essere vincolato da troppi oneri, il sistema delle ammissioni temporarie rimane privo di utilità. D'altro canto il metodo dell' equivalente si presta ad una grande quantità di abusi per cui avviene per esempio che s'introducano materie prime di qualità superiore e si esportino invece prodotti fabbricati con altre materie ottenute all' interno di qualità infima e che quindi il fabbricante lucri l'intiero dazio che avrebbe dovuto pagare sulla materia che vien poi venduta e consumata in paese. La qualità degli oggetti che entrano non è la stessa di quelli che escono; ne resulta che sopra lo stesso luogo una varietà d' industria può trovarsi favorita ed avvantaggiata nel momento in cui esporta i suoi prodotti mentre una varietà differente si trova sovraccaricata quando importa le materie su cui essa si esercita. È accaduto così per esempio che i fabbricanti di rotaie destinate all' estero vendessero agli importatori di ferro i loro certificati di esportazione perchè se ne valessero per ottenere il proscioglimento delle cauzioni prestate (*acquits à caution*) per le loro importazioni. Il sistema dell' equivalente fu specialmente allargato nel 1862 allorquando spirarono in Francia aure più liberali per la legislazione commerciale; nel 1870 si retrocedette di qualche passo inclinando di nuovo al sistema dell' identico e stabilendo delle garanzie per la sua constatazione fra cui, in special modo riguardo al ferro, quella che esigeva il trasporto diretto delle materie importate col beneficio dell' ammissione temporaria nelle officine destinate a metterle in opera.

Consiglio superiore del commercio è stato adesso chiamato a pronunziarsi intorno a questa questione; esso ha tenuto varie adunanze ed ha finito col manifestarsi favorevole alle misure prese nel 1870 risolvendo che dovesse serbarsi il regime dell'*identico* per il ferro e quello dell' *equivalente* per la ghisa. Quale ragione vi fosse per distinguere fra questi due articoli non è facile a vedersi. Nella mente elevata degli uomini che si professano cultori delle dottrine liberali, che pure non mancano in Francia le decisioni del Consiglio del commercio hanno fatto assai cattiva impressione. Restringendo il sistema delle ammissioni temporarie, si stabiliscono ostacoli alla introduzione delle materie prime la quale dovrebbe anzi essere con ogni mezzo facilitata, seguendo l' esempio degli Stati che meglio comprendono il proprio interesse in fatto di politica commerciale. Egli è evidente per altro che il nodo della questione risiede nell' essere pessimo il sistema, e che in qualunque modo applicato non potrà mai condurre buoni frutti. Gli spiriti veramente liberali non possono non desiderare una riforma più radicale che, all'abolizione degli *acquits a caution*, congiunga una forte riduzione se non una completa abolizione dei dazi sulla introduzione di certi articoli che alimentano la mano d' opera e fecondano l' impiego dei capitali.

—

Chi voglia farsi un'idea del rapido sviluppo che hanno preso in questi ultimi anni le relazioni postali in Europa in seguito allo accrescersi dei commerci, allo innalzarsi del livello dell'educazione ed alla facilità e prontezza dei mezzi con cui sono stati posti in communicazione i più lontani paesi non ha che da gettare uno sguardo il seguente quadro che togliamo dall' *Economiste Français.*

**Numero delle lettere impostate**

| | 1860 | 1865 | 1870 | 1875 |
|---|---|---|---|---|
| Inghilterra | 564,000,000 | 720,000,000 | 990,000,000 | 1,100,000,000 |
| Germania | 193,000,000 | 228,000,000 | 582,00 ,000 | 643,000,000 |
| Francia | 263,000,000 | 313,000,000 | 305,000,000 | 366,000,000 |
| Austro-Ungheria | 105,000,000 | 120,000,000 | 269,000,000 | 285,00 ,000 |
| Svizzera | 29,000,000 | 37,000,000 | 56,000,000 | 73,000,000 |
| Belgio | 24,000,000 | 34,000,000 | 64,000,000 | 68,000,000 |

Per gli altri stati di Europa durante gli ultimi 15 anni non possono aversi dati esatti ma da un documento ufficiale pubblicato dal ministro delle finanze in Austria apparisce che circa 2922 milioni di lettera furono impostate in Europa durante il 1875.

L' *Economiste Français* calcola che nello stesso anno il numero delle lettere impostate in altri Stati non europei ammontasse a circa 980 milioni sicchè in totale 3900 milioni di lettere furono spedite in quell'anno. Un semplice calcolo dimostra quindi il fatto interessante che la corrispondenza del mondo richiede la distribuzione regolare di oltre a 10 milioni e mezzo di lettere il giorno.

L' *Economiste Français* rileva nella tavola riportato di sopra che la proporzione dell' aumento dal 1870 al 1875 è inferiore alla media degli aumenti dei periodi precedenti ed attribuisce forse non a torto questo fatto allo stato di depressione commerciale che sia è fatto risentire e si fa tuttora con tanta persistenza. È ancora notevole lo straordinario svi-

luppo che hanno preso in questo periodo le corrispondenze della Germania e questo fatto non può non trovare la sua ragione nel corso degli avvenimenti politici i quali d'altra parte hanno mantenuto quasi stazionario il numero delle corrispondenze impostate in Francia.

È specialmente interessante la seguente tavola che mostra in ragguaglio con la popolazione il numero delle corrispondenze impostate nei vari paesi di Europa durante il 1875.

| | Numero delle lettere per ogni abitante | Giornali ed altri involti per ogni abitante |
|---|---|---|
| Gran Brettagna | 34. 5 | 5. 2 |
| Svizzera | 27. 3 | 17. 2 |
| Germania | 15. 3 | 11. 7 |
| Olanda | 14. 6 | 7. 0 |
| Lussemburgo | 14. 2 | 8. 3 |
| Belgio | 13. 0 | 12. 5 |
| Danimarca | 11. 7 | 10. 7 |
| Austria | 10. 6 | 2. 9 |
| Francia | 10. 2 | 4. 8 |
| Norvegia | 5. 6 | ? |
| Svezia | 5. 5 | 5. 6 |
| Spagna | 4. 8 | ? |
| Italia | 4. 5 | 2. 4 |
| Ungheria | 4. 4 | 1. 8 |
| Grecia | 2. 1 | ? |
| Russia | 0. 8 | 0. 5 |
| Rumenia | 0. 5 | ? |
| Turchia | 0. 2 | 0. 1 |

La Servia ed il Portogallo mancano di statistica postale.

## COMUNICAZIONE

Roma, 6 gennaio 1877.

*Egregio Signore,*

Nel N. 139 dell'*Economista*, Ella si è occupato con molta cura e con grande benevolenza del mio lavoro sulle condizioni politiche ed amministrative della Sicilia nel 1871 e glie ne sono grato. Nonostante, per una di quelle sviste che accadono facilmente anche nella lettura più attenta, Ella ha notato come uno dei rimedii da me proposti, l'abolizione dei militi a cavallo, lasciandosi sfuggire ciò ch' io scrissi a pag. 268 e seguenti del mio libro. In quelle pagine manifesto il desiderio non di sopprimere, ma di riformare quel corpo appunto perchè credo valga la pena di fare una prova seria, prova che fino ad ora non si può dire tentata. L' importanza dell'argomento mi scuserà presso di lei per la rettificazione che mi permetto di fare al suo elaborato e cortese articolo.

Mi creda con distinta stima

*Suo dev.mo.*
LEOPOLDO FRANCHETTI.

*Ill.mo Signore*
*Avv. Giuseppe Marcotti*
Firenze.

## ERRATA-CORRIGE

Nell' articolo *Dell' ingerimento governativo nella pubblica educazione,* pubblicato nel N° 136, sono incorsi i seguenti errori:

Pag. 725, colonna 2ª, ultimo alinea, invece di *Invano*, leggasi *Invero.*

Pag. 726, colonna 1ª, alinea 5°, invece di *non parmi*, leggasi *non ci pare.*

Pag. 726, colonna 2ª, alinea 2°, invece di *Ministro*, leggasi *Il ministro.*

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 gennaio

Dopo l'ultima nostra rassegna si manifestò al principio della settimana un positivo miglioramento nella maggior parte dei mercati finanziari, miglioramento dovuto più specialmente al prolungamento dell' armistizio fino al 1° marzo. A questa notizia che di per se era molto confortante per il mantenimento della pace, inquanto che lasciava alla Conferenza un tempo più lungo per discutere e deliberare sulla sistemazione della questione d'Oriente, si aggiunsero altri fatti, che vennero considerati come contrari ad una immediata rottura fra la Russia e la Turchia. Da qualche tempo infatti il Gabinetto di Pietroburgo si mostra più conciliante, e la Conferenza stessa sembra meno resistente a far prevalere completamente le proprie deliberazioni. Naturalmente tutte queste circostanze vennero interpetrate favorevoli at mantenimento della pace, e tutte le Borse vi corrisposero inviando prezzi in rialzo. La Borsa di Parigi fu quella che dette la prima mossa, e che si spinse più avanti delle altre, ma anche Londra, Vienna e Berlino ne seguirono l'impulso, quantunque in misura più modesta. Verso la fine dell'ottava essendosi notato qualche contradizione nelle notizie provenienti da Costantinopoli, si ebbe qualche ribasso, ma nell'insieme le varie Borse chiusero con prezzi più alti di quelli segnalati nella precedente rassegna.

Il mercato al contante di Parigi trascorse attivissimo e con prezzi generalmente fermi, ne ebbe a ubire come altre volte, la sfavorevole influenza del

mercato a termine. Quest'ultimo al contrario si mantenne oscillante e proseguì a passare con la massima facilità, da un estremo all'altro. La rendita italiana 5 0|0 da 71 75 prezzo di chiusura dell'ottava scorsa si spinse fino a 73 50 per chiudere a 72 65; il 3 0|0 francese da 70 75 chiuse a 71 10 il 5 0|0 id. da 105 15 e 106 02, e il cambio sull'Italia a 8 1|4.

A Londra sempre per la medesima ragione dell'incertezza che regna sullo scioglimento della questione d'Oziente, la settimana trascorse oscillantissima con tendenza debole. Il consolidato inglese chiuse a 94 5|8, e la Rendita italiana da 69 7|3 salì a 70 1|2.

A Vienna il mercato chiuse in rialzo per la maggior parte dei valori. Il mobiliare da 139 20 saliva a 141; le Lombarde da 77 salirono a 78 per chiudere a 77 50 e le ferrovie dello Stato da 74 a 74 50.

Anche la Borsa di Berlino chiuse con qualche miglioramento. — Le Lombarde si spinsero fino a 126, il Mobiliare a 228 50 e la rendita italiana a 71 75.

Le varie Borse italiane subirono generalmente la influenza di quelle estere e più specialmente quella dei fondi francesi. Sulla nostra, dopo il piccolo movimento provocato dalla liquidazione, subentrarono la calma e l'inazione a cui necessariamente essa dovrà rimanere fedele finchè non verrà a cessare l'alternativa delle notizie ora pacifiche, ora allarmanti.

La rendita 5 per cento fu il valore che dette luogo a maggior numero di contrattazioni. A Roma scuponata chiuse in contanti a 76 90 e 76 85; a Firenze a 76 65 e 76 75 in contanti e 76 80 e 76 85 fine mese; a Milano a 76 60 in contanti e a 76 65 fine mese; a Genova a 76 55 in contanti e a 76 65 fine mese; a Torino a 76 17 con denaro e a 76 30 fine mese; e a Venezia a 76 30 in contanti e a 76 40 fine mese.

Il 5 per cento godimento 1° ottobre rimase nominale a 46, e a 45 godimento 1° aprile.

Il prestito nazionale stallonato fu contrattato da 40 40 a 40 60.

Il prestito Blount a Roma chiuse a 77 72; il Rothschild nominale a 79 e i certificati 1860-64 a 78 45 in contanti.

Le azioni della Regìa Tabacchi variarono da 805 a 800 e le azioni idem 6 per cento quasi sempre nominali a 550.

Le azioni del Credito Mobiliare ebbero diverse oscillazioni e chiusero con qualche affare a 618 e a 619.

Le Banche Nazionali italiane rimasero nominali a 1975.

A Genova le azioni del linificio si pagarono da 950 a 951, e le Pontebbane a 364, 365.

Le azioni livornesi nominali a 316; le obbligazioni idem C. D. a 220, le Vittorio Emanuele a 245 e le azioni Meridionali a 536.

I Napoleoni chiusero a 27 20 in danaro; il Francia a vista a 108 40 e il Londra a 27 22 5|m 2 per cento.

Sui prestiti a premii vennero fatte le seguenti quotazioni:

Firenze 1868, 222, 220 — Napoli 1868, 132, 133 — Napoli 1871, 196, 194 — Reggio Calabria 1870, 72 50, 73 — Milano 1861, 31 50, 31 — Milano 1866, 8 75 — Genova 1869, 100 — Bari 1869, 32 50 — Barletta 1870, 16 — Venezia 1869, 17.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

29 dicembre. — 1. Regio decreto 10 dicembre che instituisce quattordici posti di sotto-ispettori nell'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari.

2. Regi decreti che convocano per il 21 gennaio prossimo i collegi d'Isernia, Gessopalena, Ascoli Piceno, Clusone, Casalmaggiore, Cuneo e Sant'Arcangelo. Occorrendo seconde votazioni avranno luogo il 28 dello stesso mese.

30 dicembre. — 1. Leggi in data del 28 dicembre, che approvano i bilanci di prima previsione dei ministeri dell'interno, degli esteri, dell'agricoltura, industria e commercio, dell'istruzione pubblica, della marina.

2. Leggi in data 30 dicembre, che approvano i bilanci di prima previsione dei ministeri della guerra, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'entrata e della spesa delle finanze.

3. Regio decreto 12 novembre, che autorizza il comune di Camerino, provincia di Macerata, a convertire le rendite dell'Opera Pieragostini-Merli a favore degli Orfanotrofi.

4. Regio decreto 26 novembre, che approva le aggiunte allo statuto della Cassa centrale di risparmio di Palermo.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre pubblica un avviso della Direzione generale delle poste, nel quale si contiene il nuovo orario delle partenze e degli arrivi dei piroscafi della Società Florio, fra Palermo e Genova.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia, nello stesso numero 30 dicembre della *Gazzetta Ufficiale*, il ristabilimento del cavo sottomarino fra Wladiwostock e Nagasaki, e pubblica la tassa nuovamente stabilita per i telegrammi a Serena, Coquimbo e Caldera.

31 dicembre. — 1. Legge 30 dicembre N. 3590 che riforma l'articolo 25 della legge di contabilità dello Stato.

2. Legge 30 dicembre N. 3591 che modifica la legge sulla riscossione delle imposte del 20 aprile 1871.

3. Legge 30 dicembre N. 3592 che convalida decreti reali per prelevamenti di fondi dalle spese impreviste.

4. Regio decreto 26 novembre che istituisce un Consiglio direttivo ed un Ufficio centrale di meteorologia.

5. Regio decreto 3 dicembre che approva l' aumento di capitale della Banca popolare di Fossano.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e dell'amministrazione telegrafica.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del giorno suddetto pubblica il seguente avviso della Direzione generale delle poste:

Si recano a pubblica notizia alcune innovazioni nei diversi servizi dei vaglia postali con l' estero, che avranno effetto col 1° gennaio 1877:

1. L'importo massimo dei vaglia cambiati cogli uffici della Francia e dell' Algeria sarà elevato da lire 200 a lire 300, ferma rimanendo la facoltà di rilasciarne in qualunque numero.

2. L'importo massimo dei vaglia cambiati cogli uffizi della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, colla mediazione delle poste germaniche, e così pure il ragguaglio fra la moneta italiana e quella di quei paesi ed i diritti di spedizione saranno modificati come segue:

*a*) L' importo massimo per la Danimarca sarà di lire 184 50, pari a corone 133 03; per la Svezia di lire 110 95, pari a corone 80; per la Norvegia di lire 276 76, pari a corone 199 55;

*b*) La corona corrisponderà a lire 1 38,68 circa, e precisamente 100 corone a lire 138 69;

*c*) La tassa di e issione sarà di lire 1 ogni lire 100 o frazione di lire 100.

3. Sarà attivato un cambio di vaglia cogli uffizi delle Indie orientali neerlandesi, colla mediazione delle poste dei Paesi Bassi, alle seguenti condizioni:

*a*) L' importo massimo di ciascun vaglia sarà di lire 300 in Italia e di fiorini 150 nelle Indie, ed in ogni periodo di otto giorni non potranno essere emessi più vaglia a richiesta d' uno stesso mittente ed a favore d' uno stesso destinatario, quando in complesso superino tal limite;

*b*) I vaglia emessi in Italia saranno pagati nelle Indie in fiorini olandesi, al cambio di un fiorino ogni lire 2 09;

*c*) Il diritto di spedizione sarà di centesimi 50 ogni lire 25 o frazione;

*d*) Cotali vaglia saranno assimilati in tutto il resto agli italo-olandesi.

Firenze, 29 dicembre 1876.

2 gennaio. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 26 novembre che approva lo statuto del Collegio Convitto di Reggio nell'Emilia.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina, tra le quali notiamo le seguenti:

Con RR. decreti 19 novembre 1876:

Cacace comm. Raffaele, contr'ammiraglio, collocato a riposo.

Con RR. decreti 23 novembre 1876:

Piola Caselli comm. Alessandro, Arminjon commendator Vittorio e Bucchia comm. Tommaso, capitani di vascello di prima classe, promossi contr'ammiragli.

3 gennaio. — 1. Regio decreto 26 novembre che approva l' istituzione di una Cassa di risparmio in Treja e ne sancisce lo statuto.

2. Regio decreto 19 novembre che autorizza il comune di Caiazzo ad accettare la donazione di lire 1000 fattagli da Alfonso De Angelis.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione e nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l' interruzione del cordone sotto marino fra Nagasaki e Shangai e delle linee terrestri che comunicano coi cordoni nell' isola di Cuba.

—

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente decreto ministeriale:

Articolo 1. Il servizio relativo alle tasse del macinato e di fabbricazione è assegnato alla Direzione generale delle imposte dirette.

Articolo 2. Nella tabella di riparto che dovrà farsi in dipendenza del detto ruolo saranno assegnati alla Direzione generale delle imposte dirette i posti occorrenti pel servizio del macinato.

Dato a Roma, 30 dicembre 1876.

*Il ministro:* DEPRETIS.

4 gennaio. — 1. R. decreto 21 dicembre, che stabilisce i distintivi e segni caratteristici dei biglietti da L. 20 e da L. 100, che saranno emessi dal Consorzio degli Istituti d'emissione.

2. R. decreto 6 dicembre, che autorizza la Direzione generale del Debito pubblico a tenere a disposizione del ministero delle finanze le 13,432 obbligazioni comuni delle Società delle ferrovie romane che le furono presentate per la conversione in Rendita consolidata 5 per 0[0.

3. Regio decreto 23 dicembre, che modifica l' articolo 137 del regolamento approvato con regio decreto 24 giugno 1870 e relativo al conferimento dei Banchi.

4. R. decreto 30 dicembre, che abolisce la Direzione centrale del Lotto, ne trasferisce le attribuzioni alla Direzione generale delle gabelle ed approva il ruolo organico del personale dell'amministrazione del Lotto.

5. R. decreto 3 dicembre, che autorizza la inversione della metà del legato di L. 100 annue lasciato dal fu sacerdote Michele Pramaggiore, nel comune di Doizano (Novara), affine di erogarla in sussidii pecuniari a favore dei poveri ammalati dello stesso comune.

6. R. decreto 3 dicembre, che sopprime il Monte Frumentario di Omignano (Salerno) e ne inverte il capitale nella fondazione di un Monte pecuniario a pro della classe agricola bisognosa del luogo.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Sebbene le transazioni non sieno state generalmente importanti, tuttavia i prezzi si mentennero fortemente sostenuti, e con tendenza al rialzo nella maggior parte dei nostri mercati d'importazione. E la causa di questo sostegno si attribuisce non solo alle complicazioni orientali, ma anche alla ristrettezza del genere sulla piazza di Marsiglia, stante il ritardo nell'arrivo di vari carichi fottanti per questo porto. Nei mercati dell'interno al contrario i prezzi furono più deboli, perchè in essi si fa sentire meno l'influenza delle cose politiche ed anche perchè gli affari vi sono più ristretti e meno esposti al capriccio della speculazione.

Scendendo a segnalare il movimento della settimana, abbiamo notato che i mercati furono scarsamente provvisti, che le transazioni non ebbero grande importanza, e che i prezzi si mantennero in generale sostenuti e con tendenza favorevole ai venditori.

A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da lire 27,08 e 28,29 all' ettolitro, i gentili rossi da lire 26,95 a 27,87 e il granturco da lire 14,46 a 15,05.

A Bologna le vendite furono ristrettissime a motivo delle forti pretese dei possessori. I grani furono contrattati da lire 25 a 27,40 all'ettolitro, e i formentoni da lire 14 a 15.

A Ferrara affari discreti in tutti gli articoli. I frumenti variarono da lire 34,50 a 35 al quintale; i granturchi da lire 21 a 22; l'avena da lire 23 a 24; e il riso assortito da lire 39 a 56.

A Venezia e a Padova domanda regolare e prezzi invariabili.

A Verona rialzo nei frumenti e prezzi sostenuti per gli altri articoli, ma specialmente per il riso e per il granturco.

A Cremona i frumenti e i risi guadagnarono circa una lira per soma piccola. I primi si trattarono da lire 24,50 a 26 all' ettolitro, e i secondi da lire 41 a 46 al quintale.

A Milano stante la prevalenza dei venditori l'ottava chiuse con tendenza al ribasso.

I grani indigeni furono venduti da L. 33 a 35 al quintale, quelli del Po da L. 34,50 a 36, i granturchi da L. 20 a 21,50, e il riso indigeno da lire 31 a 45.

A Vercelli i risi dettero luogo a numerose contrattazioni, ma abbondando sempre l'offerta declinarono da 25 a 50 centesimi.

A Torino pochi affari e prezzi stiracchiati. I grani variarono da L. 30,75 a 36 al quintale; la meliga da L. 19,50 a 20,75, e il riso bianco da L. 38,50 a 42,50.

A Genova quasi tutte le provenienze aumentarono di circa una lira all'ettolitro; i Berdianska teneri si aggirarono sulle L. 27 all'ettolitro; i grani lombardi variarono da L. 32 a 35 al quint.; e i granturchi da L. 21 a 21,50.

In Ancona i possessori domandano da L. 31 a 32 al quintale per i frumenti delle Marche, e L. 30,50 per quelli degli Abruzi, ma non vi sono acquirenti che al disotto di questi prezzi.

A Napoli sebbene gli arrivi in settimana siano stati piuttosto abbondanti, i prezzi si mantennero sostenuti, e con tendenza al rialzo per tutte le provenienze.

I grani teneri maioriche consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 25,24 all'ettolitro in contanti, e a L. 25,69 per marzo.

A Barletta i grani bianchi si spinsero fino a D. 2,30 al tomolo, e mancano venditori per i rossi.

A Messina pochi affari, ma prezzi sostenuti.

All'Estero la situazione è la seguente.

In Francia sopra 93 mercati 20 chiusero in rialzo; 8 fermi, 34 invariati, 6 con calma, 6 tendenti al ribasso, e 19 in ribasso.

A Parigi i frumenti per gennaio febbraio si quotarono a fr. 29,25 al quintale, e per marzo aprile a franchi 30.

In Inghilterra la settimana trascorse sostenuta e favorevole ai venditori, e la stessa tendenza abbiamo riscontrato nella maggior parte dei mercati d'Europa e transatlantici.

A San Francisco (California) i frumenti per Liverpool, compreso costo, nolo e assicurazione, si quotarono a fr. 35 i 100 chil.

**Olii d'Oliva.** — Sempre sostenuti e con tendenza al rialzo nella maggior parte dei mercati di produzione.

A Lucca la domanda è sempre rilevante specialmente per conto di alcune case di Livorno, di Nizza e di altre piazze importanti tanto italiane che estere. I prezzi naturalmente subirono degli aumenti, e se le richieste continuano, è probabile che ne subiranno degli altri. Fortunatamente le qualità presentate finora al mercato risultano buonissime per gusto e per colore, e ciò sta quasi a compensare la differenza di prezzo. Gli olii fini e sopraffini bianchi si venderono da lire 165 a 178 al quintale alle fattorie, o magazzini di deposito; i fini e sopraffini pagliati da lire 150 a 163, i mangiabili da lire 130 a 135, i nuovissimi da lire 140 a 151, e le paste di lavato ricercatissime da lire 87 a 90.

A Genova i Bari num. 2 si contrattarono da lire 135 a 145; i Calabria da lire 110 a 111 e i Sardegna mangiabili e mezzofini da lire 124 a 141.

A Napoli leggera reazione. Il Gallipoli per gennaio fu quotato a lire 108 91 i 100 chil. grammi e per marzo a lire 109 92; il Gioia 108 06 in contanti e a lire 109 89 per marzo.

A Bari gli olii sopraffini si trattarono da D. 25,50 a 26 al centaio; i fini da D. 23,50 a 25,75 e i mangiabili da D. 21,50 a 21,75.

**Sete.** — L'incertezza sulla piega che prenderanno gli avvenimenti politici che stanno svolgendosi attualmente a Costantinopoli e il timore che la conferenza non debba approdare a nessun pratico resultato, contribuirono anche in questa settimana a mantenere i nostri mercati serici nella più completa mancanza di affari.

A Milano per altro la domanda fu attivissima tanto per articoli lavorati indigeni, che greggi, ma la fermezza dei prezzi ed anche la sensibile scarsezza di

merce, impedirono che si concludessero contrattazioni di qualche importanza. Le greggie 9|11 e 9|12 si trattarono a lire 112 al chilogrammo; le trame dal 20 al 32 da lire 106 a 112, e gli organzini strafilati dal 16 al 30 da lire 100 a 123.

A Torino pure pochissimi furono i contratti conchiusi nel corso della settimana e lo stesso abbiamo riscontrato a Como, Firenze, Ancona e Napoli.

All'estero prevalse la medesima corrente, ma benchè le operazioni non sieno state molto abbondanti, i prezzi si mantennero fermi e favorevoli ai venditori.

A Lione gli organzini francesi 20|24 e 24|26 si venderono da franchi 95 a 127 secondo merito; gli organzini italiani dal 16 al 26 da franchi 102 a 112, le trame francesi 20|24, 24|26 da franchi 100 a 120; le italiane dal 18 al 30 da franchi 100 a 112 e le greggie italiane 9|11 da franchi 192 a 115.

**Cotoni.** — Gli ultimi telegrammi pervenuti da Nuova York recano che le entrate diminuiscono rapidamente, e che la tendenza al rialzo prevale nella maggior parte dei mercati americani. Se questa tendenza si rafforzasse, e se la fabbrica continuasse ad avere commissioni importanti, come ha attualmente, non sarebbe improbabile che i prezzi raggiungessero un valore molto elevato.

I mercati europei trascorsero in generale con buona domanda e con prezzi molto sostenuti.

A Milano l'America Middling fu venduto da L. 94 a 96 i 50 chil., il Broach da L. 80 a 82, gli Oonera e i Darway da L. 75 a 78, i Castellamare, Puglia e Terranuova da L. 83 a 85 e i Salonicco indigeni da L. 75 a 77.

All'Havre i prezzi del Luigiana tres-ordinaire variarono da fr. 75 a 77 i 50 chilog.

A Liverpool con buoni affari e con prezzi in rialzo l Middling Orleans si quotarono a denari 1 13|16, i Middling Upland a 6 5|8, i Fair Oonerawuttee a 5 1|16 e i Fair Bengal a 4 5|8.

A Manchester sul mercato dei filati si fecero le seguenti votazioni: Warcops Gresham den. 11 3|4, Rovland 11 1|4, Wellington 11 3|4, 42 Pincops O. W. 10 5|8, 60 Pincops Baxter 12 3|4 ecc.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 12 1|2 e i cotoni futuri chiusero in rialzo 8 ip|32 a 1|8 di cent.

**Caffè.** — Sebbene in seguito alla ricorrenza di vari giorni festivi le transazioni non sieno state in generale molto importanti, i mercati tuttavia si mantennero in buona tendenza, e chiusero con prezzi molto sostenuti.

A Genova i Santos si venderono da L. 112 a 115 i 50 chilog., i Rio belli a L. 116.

A Milano, Venezia, Livorno e altre piazze principali d'importazione praticaronsi in generale i medesimi prezzi della settimana scorsa.

All'estero quasi tutti i mercati chiusero in rialzo.

All'Havre i Laguajra con affari piuttosto abbondanti si trattarono a fr. 110 i 50 chilogr., i Capo a 106 e i Rio non lavato a consegna da fr. 76 a 88 e pronti a fr. 104.

A Marsiglia le qualità brasiliane dettero luogo a moltissime operazioni, e vennero trattate con prezzi in rialzo.

A Londra la settimana chiuse sostenuta per tutte le provenienze.

I mercati olandesi furono attivissimi specialmente per i Giava, che vennero pagati con qualche aumento sui prezzi dell'ottava scorsa.

Anche i mercati germanici trascorsero fermi e con tendenza favorevole ai venditori.

A Trieste i Rio si trattarono da fior. 90 a 112 al quint., il Santos da 84 a 108, e il Moha da 138 a 140.

Notizie prevenute dai luoghi di produzione recano buona domanda e prezzi sostenuti.

**Zuccheri.** — Dal complesso delle notizie ricevute nel corso della settimana dai principali mercati di consumo viene a resultare che la domanda è stata generalmente molto animata e che i prezzi si mantennero sostenuti e con tendenza al rialzo.

A Genova i raffinati della Liguria lombarda si venderono a L. 135 i 100 chil., e i pile d'Olanda schiavi di dazio da L. 99 a 101.

Nelle altre piazze della penisola i prezzi dei raffinati olandesi e francesi variarono da L. 133 a 135 al quintale sdaziato.

All'estero la tendenza si mantenne favorevole ai venditori.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 si quotarono a fr. 88 e i raffinati scelti a fr. 165.

In Anversa gli zuccheri greggi indigeni per gennaio furono trattati a fr. 75,50 al quint.

A Londra quasi tutte le provenienze ebbero prezzi più sostenuti dell'ottava scorsa.

In Amsterdam i Giava num. 12 si contrattarono a fior. 38 1|4 i 100 chilogr.

A Marsiglia i greggi cristallini Guadalupa si venderono a fr. 82,50 al quint. e i pani di 5 chilog. da fr. 105 a 107.

A Trieste i pesti austriaci variarono da fior. 46,50 a 48 al quint.

Notizie pervenute ultimamente dall'Avana recano domanda animata e prezzi sostenuti.

**Spiriti.** — L'ottava non trascorse molto favorevole per quest'articolo avendo la maggior parte dei mercati chiuso in ribasso. Tuttavia è opinione generale che questa reazione non sarà che passaggiera per la ragione che la merce disponibile è sempre molto scarsa stante la deficienza della prima materia.

A Genova i corsi declinarono di circa una lira. Gli spiriti di Napoli si venderono da lire 117 a 125 al quintale.

A Milano pure gli alcool nazionali declinarono di 2 a 3 lire al quintale. — Gli spiriti tripli di gr. 94|95 senza fusto si venderono da lire 119 a 120 i 100 chil. i doppi di 88, L. 110; le qualità di Napoli di 90 lire 124; di grappa di Francia di 88 fusto *gratis* lire 132; id. di vino di 86, lire 120; gli spiriti di Germania di 94|94 1|2 da lire 128 a 130 e l'acquavite di grappa da L. 70 a 75.

Anche i mercati esteri segnarono quasi tutti un ribasso.

A Parigi la prima qualità di 90 gradi per gennaio si quotarono a franchi 69 50; per i primi 4 mesi a fr. 71 e per i 4 mesi d'estate a fr. 72 50.

A Berlino i prezzi fatti furono di marchi 57 per gennaio; di marchi 59 per aprile e maggio e di marchi 59 20 per maggio-giugno.

**Cuoi e Pellami.** — Da qualche giorno la domanda ha preso maggiore estensione specialmente per merce di futura consegna.

A Genova tutte le qualità ebbero prezzi molto sostenuti, ed alcune anche come i navigli pesanti ottennero qualche aumento. — I Montevideo vitelli di chilogr. 2|3 si venderono a L. 123 i 50 chilogr. e i Calcutta imitazione di chilog. 3|5 a L. 95.

A Milano tanto le pelli greggie che lavorate ebbero molti affari e prezzi sostenuti.

A Venezia le vacchette Chettagong furono trattate da L. 310 a 315 al quintale, le Dana macello da L. 310 a 312, le Calcutta da L. 230 a 350, e le qualità d' Egitto da L. 420 a 430.

A Trieste la settimana trascorse attiva per tutte le provenienze. Le pelli bovine di macelli locali si venderono da fior. 110 a 140 i 100 chil., le vacchette Calcutta originali da 80 a 120, le Aden secche da fior. 40 a 86 e le Cairo secche da 80 a 90.

Notizie prevenute ultimamente da Buenos-Ayres e da Calcutta recano domanda regolare e prezzi in rialzo, specialmente per le vacchette.

**Rame.** — Il commercio dei metalli continua calmo e riservato, perchè il timore di una guerra pesa sempre sull'andamento degli affari.

*Rame.* — A Londra le contrattazioni furono quasi nulle. Il rame del Chilì buono ordinario chiuse a sterl. 75. 10, e il Wallaroo a 85. 10 in contanti. Anche gli altri principali mercati metellurgici trascorsero generalmente i vallivi. A Genova i prezzi variarono da L. 235 a 285 al quintale; a Marsiglia da fr. 195 a 210, e a Nuova York da cent. 20 a 20 1|4 per libbra.

*Stagno.* — Su duesto metallo al contrario gli affari furono in generale piuttosto importanti, avevano conclusi con prezzi molto sostenuti. A Londra le qualità dello stretto si contrattarono da sterl. 76 a 76. 10 la tonn.; a Rotterdam il Bama a fior. 45, e il Bellitore da fior. 41 1|4 a 44 1|2; a Marsiglia i prezzi variarono fr. 200 a 205 al quintale; e a Venezia da L. 275 a 280.

*Piombo.* — Debole nella massima parte dei mercati. A Genova fu venduto da L. 59 a 60, e a Venezia da L. 69 a 70 i 100 chilogr.

*Ferri.* — I prezzi praticati nei principali mercati di consumo furono i seguenti: A Venezia l'acciajo di Coriazio, e da molle inglese fu trattato da L. 90 a 100; quello bresciano raffinato da L. 160 a 180; il ferro inglese comune da L. 30 a 33; il Best in fasci da L. 35 a 38, e la ghisa di Scozia a L. 11. 80 il tutto al quintale. A Marsiglia il ferro di Svezia fu venduto a fr. 39; il ferro francese a L. 24, e la ghisa di Scozia N. 1 da fr. 12. 50 a 13.

## Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

### Fallimenti

*Dichiarazioni.* — In Milano è stato dichiarato il fallimento di Gaetano Giussani negoziante di biancheria.

In Firenze di Angiolo Tosi negoziante d'orologi.

In Brescia di Pellegrino Foradori negoziante di pellami.

In Treviso di Giovanni Concan.

In Firenze di Elisa Brunetti, mercantessa di generi di biancheria e di abbigliamento, in via Cerretani e Tornabuoni.

In Milano di Paolo Canelli, cappellaio nel Corso Vittorio Emanuele N. 36.

In Milano di Carlo Ripamonti, materassaio.

In Milano di Edoardo Silberhranse, commerciante in chincaglie.

*Convocazione di creditori.* — In Milano l'8 gennaio dei creditori del fallimento di Angiolo Alziati, per deliberare sul concordato.

In Genova l'8 di Nicoletta Canessa, per le verifiche dei crediti.

In Torino il 10 di Teresa Forengo Giovanda, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 13 di Carlo Ripamonti per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 10 di Augusto Tosi, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 15 di Edoardo Silberhranse, per la nomina dei sindaci.

In Milano il 15 di Giuseppe De Magri, per la nomina dei sindaci.

### Società in accomandita e in nome collettivo

*Costituzioni.* — In Genova costituita fra Giuseppe Caffarena e Giovan Battista Cavassa una Società in nome collettivo avente per scopo mediazioni in assicurazioni e noleggi.

In Milano venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione Chiesa e Morone, avente per oggetto il commercio in tessuti e commissioni.

In Venezia venne costituita una società in nome collettivo fra Giorgio Olivo e Andrea Nadali, sotto la ragione « Nadali Andrea e Compagno » all'oggetto di assumere imprese di trasporti per acqua. La durata della Società è stata stabilita per 4 anni.

In Milano venne costituita una Società in accomandita sotto la ragione P. Motta e comp. successori fratelli Brambilla, per il commercio e commissione di seta, per la durata di 6 anni, e col capitale di L. 200,000.

In Genova Francesco Vassello e Felice Raviolo costituirono fra essi una società in nome collettivo per affari diversi.

*Scioglimenti.* — In Genova è stata risoluta la società in nome collettivo esistente fra Natale Mantero e Luigi Lodi già costituita per lo smercio di pasticceria, confetteria, drogheria, caffè, zuccheri, liquori ecc. ecc.

In Milano venne sciolta la società sotto la ragione

Huber, Almici e Comp. La liquidazione venne affidata all'ing. Paolo Almici.

In Milano venne sciolta la società in nome collettivo sotto la ragione Ravenna e Sardi.

In Milano venne sciolta la società in nome collettivo sotto la ragione Fratelli Brambilla. Il cav. G. B. Brambilla venne nominato liquidatore.

*Proroghe.* - In Firenze il barone Angiolo Adolfo Levi in proprio e nei nomi, Eugenio Levi nei nomi, Adolfo e Teofilo Levi prorogarono per un altr'anno la società in accomandita costituita fra essi con strumento del 1° marzo 1870, rogato Galini.

### Societa anonime

*Assemblee Generali.* — In Perugia il 7 gennaio degli azionisti della Società anonima Umbro-Sabina delle Miniere, per comunicazioni diverse.

In Novara il 14 degli azionisti della Società anonima per l'illuminazione a gas in detta città per il resoconto del Consiglio d'amministrazione ecc.

In Messina il 14 degli azionisti della Banca Siciliana per affari diversi.

In Torino il 14 degli azionisti della Società di Mutuo Soccorso contro i danni della Grandine, per la relazione del Consiglio di amministrazione e per nomine diverse.

In Firenze il 14 degli azionisti della Società anonima della fonderia del Pignone, per presentazione dei bilanci, e per relazioni diverse.

In Milano il 14 dagli azionisti della Società anonima italiana contro i danni della grandine, per relazioni e comunicazioni diverse.

### Pagamenti e versamenti

Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche. — Dal 10 gennaio L. 5,25 per azione per interessi secondo semestre 1874.

Banco di Sconto di Perugia. — Dal 2 al 14 corrente scade il versamento del 4 decimo per azione.

## ESTRAZIONI

**Estrazioni.** — Prestito a premi della città di Milano. — 61ª Estrazione del 2 gennaio 1877.

Serie estratte:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 292 | 422 | 486 | 571 | 739 | 957 | 985 | 1110 |
| 1258 | 1371 | 1696 | 1889 | 1913 | 1975 | 2157 | 2115 |
| 2255 | 2418 | 2486 | 2589 | 2607 | 2696 | 2700 | 2715 |
| 2810 | 2877 | 2907 | 2974 | 3069 | 3075 | 3284 | 3527 |
| 3576 | 3666 | 3702 | 3765 | 3887 | 3891 | 4036 | 4046 |
| 4239 | 4307 | 4320 | 4330 | 4392 | 5140 | 5158 | 5150 |
| 5206 | 5294 | 5325 | 5467 | 5527 | 5549 | 5672 | 5846 |
| 5858 | 6276 | 6318 | 6392 | 6397 | 6413 | 6525 | 6547 |
| 6554 | 6717 | 7078 | 7162 | 7185 | 7192 | 7788 | 7974 |

Numeri premiati:

Serie 6276 N. 6 L. 70,000
» 957 » 38 » 1,000
» 7788 » 25 » 1,000
Serie 5294 N. 32 L. 500 Serie 5846 N. 1 L. 500
» 6554 » 14 » 500 » 1696 » 28 » 300
» 2700 » 34 » 300 » 6413 » 48 » 300
» 7078 » 37 » 300.

Vinsero il premio di L. 150

| S. | N. | S. | N. | S. | N. | S. | N. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 985 | 23 | 2486 | 19 | 2607 | 16 | 2607 | 31 |
| 2700 | 8 | 5158 | 44 | 5527 | 1. | | |

Vinsero il premio di L. 100

| S. | N. | S. | N. | S. | N. | S. | N. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 5549 | 15 | 1975 | 20 | 1255 | 29 | 2486 | 1 |
| 2589 | 39 | 4036 | 41 | 5140 | 12 | 5467 | 17 |
| 6276 | 9 | 6397 | 27 | 6413 | 41 | 6525 | 44 |
| 7192 | 29. | | | | | | |

Vinsero il premio di L. 60

| S. | N. | S. | N. | S. | N. | S. | N. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 292 | 43 | 739 | 20 | 957 | 15 | 985 | 41 |
| 1110 | 10 | 1889 | 33 | 1913 | 37 | 1975 | 1 |
| 1975 | 15 | 1975 | 39 | 2589 | 6 | 2607 | 48 |
| 2715 | 3 | 2715 | 19 | 2877 | 10 | 3069 | 31 |
| 3075 | 2 | 3284 | 50 | 3527 | 38 | 3765 | 31 |
| 3891 | 2 | 4330 | 4 | 4330 | 24 | 5140 | 3 |
| 5158 | 6 | 5190 | 37 | 5206 | 1 | 5294 | 39 |
| 5846 | 12 | 6276 | 40 | 6397 | 40 | 6413 | 1 |
| 6525 | 28 | 6725 | 34 | 6525 | 47 | 6547 | 25 |
| 7078 | 11 | 7162 | 3 | 7788 | 29 | 7974 | 32 |

— —

Prestito a premii della città di Venezia. — Nella XXXII estrazione del prestito a premii della città di Venezia 1864, seguita il 31 dicembre presso il Municipio, furono estratte le serie seguenti:

Serie estratte:

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 9678 | 2469 | 159 | 6176 | 929 | 14567 | 2921 |
| 5765 | 4991 | 3060 | 4752 | 3382 | 14124 | 2109 |
| 1162 | 8568 | 12680 | 194 | 11045 | 13403. | |

Obbligazioni premiate:

Serie 11045 N. 24 L. 100,000
» 4752 » 11 » 2,000
Serie 14124 N. 17 L. 500 Serie 2109 N. 19 L. 500
» 929 » 20 » 500.

Premi da L. 100

| S. | N. | S. | N. | S. | N. | S. | N. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 2921 | 11 | 6176 | 6 | 494 | 3 | 11045 | 4 |
| 3060 | 17 | 494 | 18 | 7991 | 19 | 14567 | 2 |
| 2921 | 17 | 494 | 12. | | | | |

Premi da L. 50

| S. | N. | S. | N. | S. | N. | S. | N. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 11045 | 15 | 3382 | 21 | 14567 | 12 | 3382 | 13 |
| 6176 | 21 | 5755 | 13 | 8568 | 21 | 3060 | 11 |
| 2921 | 25 | 9678 | 19 | 3060 | 23 | 8568 | 9 |
| 3060 | 21 | 14124 | 7 | 12680 | 10 | 4752 | 3 |
| 2469 | 16 | 14567 | 10 | 1162 | 20 | 8568 | 17 |
| 3382 | 11 | 11045 | 10 | 2921 | 13 | 929 | 12 |
| 2109 | 7. | | | | | | |

## Situazione del BANCO DI SICILIA del dì 10 del mese di dicembre 1876

**Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione** (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 12,000,000**

### ATTIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cassa e riserva | | | L. 18 132,383.65 |
| Portafoglio: Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi | L. 13,653,320.14 | | |
| Portafoglio: Cambiali e boni del Tesoro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi | » 1,079,291.54 | L. 20,079,017.07 | |
| Portafoglio: Cedole di rendita e cartelle estratte | » | | |
| Portafoglio: Boni del Tesoro acquistati direttamente | » 5,346,402.36 | | 20079,017.07 |
| Portafoglio: Cambiali in moneta metallica | » | » | |
| Portafoglio: Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica | » | » | |
| Anticipazioni | | | L. 4,006,478.28 |
| Titoli: Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca | | L. 1,969,333.37 | |
| Titoli: Id. id. per conto della massa di rispetto | | » | 2,060,295.95 |
| Titoli: Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza | | » 70,882.13 | |
| Titoli: Effetti ricevuti all'incasso | | » 20,080.55 | |
| Crediti | | | L. 5,185,010.85 |
| Sofferenze | | | » 3,960,663.81 |
| Depositi | | | » 9,413,490.45 |
| Partite varie | | | » 9,532,691.92 |
| Totale | | | L. 72,370,031.98 |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | | | » 1,271,227.35 |
| Totale generale | | | L. 73,641,259.33 |

### PASSIVO

| | |
|---|---|
| Capitale | L. 8,800,000.00 |
| Massa di rispetto | » 6,809.96 |
| Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa | » 32,785,484.00 |
| Conti correnti ed altri debiti a vista | » 17,445,904.49 |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza | » » |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro | » 9,413,490.45 |
| Partite varie | » 3,545,697.22 |
| Totale | L. 71,997,386.18 |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | » 1,643 873.15 |
| Totale generale | L. 73 641,259.33 |

*Distinta della Cassa e Riserva*

| | |
|---|---|
| Oro | L. 9,056,934 00 |
| Argento | » 4,095,382 15 |
| Bronzo | » 3,708 50 |
| Biglietti consorziali | » 4,688,334 00 |
| Cassa | L. 17,844,358 65 |
| Biglietti di altri Istituti d'emissione | » 288,025 00 |
| Totale | L. 18,132,283 65 |

*Biglietti, fedi di credito al nome del cassiere, boni di Cassa in circolazione.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Valore: da L. 50 | Numero: 116,903 | L. | 5,845,150 00 |
| da L. 100 | 71,559 | » | 7,155,100 00 |
| da L. 208 | 28,161 | » | 5,632,200 00 |
| da L. 500 | 11,700 | » | 5,850,000 00 |
| da L. 1000 | 6,143 | » | 6,143,000 00 |
| | Somma | L. | 30,625,450 00 |

*Biglietti, ecc., di tagli da levarsi di corso.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Valore: da L. 1 | Numero: 149,303 | L. | 149,303 00 |
| da L. 2 | 58,163 | » | 116,326 50 |
| da L. 5 | 118,991 | » | 594,955 00 |
| da L. 10 | 80,453 | » | 804,530 00 |
| da L. 20 | 24.746 | » | 494,920 00 |
| | Totale | L. | 32,785,484 00 |

Il rapporto fra il capitale L. 12,000,000 00 e la circolazione . . . L. 32,785,484 00 è di uno a 2 732

Il rapporto fra la riserva » 17,844,358 65 { la circolazione L. 32,785,484 00 e gli altri debiti a vista » 17,445,904 49 } » 50,231,488 49 è di uno a 2 809

# Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 1 al 10 del mese di dicembre 1876

**Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000**

## ATTIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cassa e riserva | | | L. 95,311,304.14 |
| Portafoglio: Cambiali e boni del Tesoro pagabili in carta — a scadenza non maggiore di 3 mesi | L. 39,582,830.08 | | |
| a scadenza maggiore di 3 mesi | » 801,488.10 | | |
| Cedole di rendita e cartelle estratte | » 378,265.80 | » | |
| Boni del Tesoro acquistati direttamente | » 11,298,012.50 | | 52,060,596.48 |
| Cambiali in moneta metallica | » | | |
| Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica | » | » | |
| Anticipazioni | | | » 30,033,725 64 |
| Titoli: Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca | | L. 7,971,530.35 | |
| Id. id. per conto della massa di rispetto | | » | 8,013,115.64 |
| Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza | | » | |
| Effetti ricevuti all'incasso | | » 41,585.29 | |
| Crediti | | | L. 32,793,762.53 |
| Sofferenze | | | » 4,684,322.47 |
| Depositi | | | » 9,298,938.02 |
| Partite varie | | | » 17,018,797.76 |
| Totale | | | L. 249,214,562.68 |
| Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | | | » 3,554,512.19 |
| Totale generale | | | L. 252,769,704.87 |

## PASSIVO

| | |
|---|---|
| Capitale | L. 37,499,519.36 |
| Massa di rispetto | » 1,642,237.19 |
| Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa | » 116,109 365.50 |
| Conti correnti ed altri debiti a vista * | » 59,935,171.86 |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza | » 9,136,621.84 |
| Depositanti oggetti e titoli per custodia garanzia ed altro | » 9,298,938.02 |
| Partite varie | » 13,106,055.73 |
| Totale | L. 247,077,909.50 |
| Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso | » 5,691,165.37 |
| Totale generale | L. 252 769,074.87 |

### *Distinta della Cassa e Riserva*

| | |
|---|---|
| Oro e argento | L. 21,269,680 93 |
| Bronzo | » 30,168 21 |
| Biglietti consorziali | » 64,025,669 00 |
| Biglietti d'altri Istituti d'emissione | » 9,985,836 00 |
| Totale | L. 95,311,304 14 |

### *Saggio dello sconto e dell' interesse durante il mese per cento e ad anno*

| | | |
|---|---|---|
| Sulle cambiali ed altri effetti di commercio | L. | 5 |
| Sulle cambiali pagabili in metallo | » | » |
| Sulle anticipazioni di titoli o valori | » | 5 |
| Sulle anticipazioni di sete | » | » |
| Sulle anticipazioni di altri generi | » | 4, 6 |
| Sui conti correnti passivi | » | 2, 4 |

### *Biglietti, Fedi di credito al nome del Cassiere, Boni di cassa in circolazione.*

| Valore | Numero | Somma | |
|---|---|---|---|
| da L. 50 | 406,730 | L. | 20,336,500 00 |
| da L. 100 | 409.901 | » | 40,990,100 00 |
| da L. 500 | 66,696 | » | 33,348,000 00 |
| da L. 1000 | 13,595 | » | 13,595,000 00 |
| Totale | | L. | 108,269,600 00 |

*Biglietti, ecc., di tagli da levarsi di corso*

| Da cent. | | | |
|---|---|---|---|
| Lira 0,50 | N. 413,395 | L. | 206,697 50 |
| » 1 | » 271,305 | » | 271,305 00 |
| » 2 | » 851 | » | 1,702 00 |
| » 20 | » 668,888 | » | 3,344,440 00 |
| » 250 | » 93,397 | » | 932,790 00 |
| | » 96,851 | » | 1,937,020 00 |
| | » 4.541 | » | 1,135,250 00 |
| | Fedi a Cassiere A[F | » | 9,561 00 |
| | Totale | L. | 116,109,365 50 |

# STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)

# PRODOTTI SETTIMANALI

**47.ª Settimana dell' Anno 1876** — *Dal dì* 19 *al dì* 25 *Novembre* 1876
(dedotta l' Imposta Governativa)

| | VIAGGIATORI | BAGAGLI E CANI | MERCANZIE Grande Velocità | MERCANZIE Piccola Velocità | VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità | VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità | INTROITI supplementari | Totali | Chilometri esercitati | MEDIA del prodotto Chilometrico annuo |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Prodotti della settimana . . . . . | 271,391.15 | 18,634.80 | 49,380.17 | 301,281.19 | 2,104.80 | 1,160.47 | 2,001.80 | 645,954.38 | 1,646 | 20,462.42 |
| Settimana cor. 1875 | 250,637.14 | 14,103.60 | 37,108 10 | 151,317.80 | 3,704 13 | 1,203.79 | 2,180.14 | 460,254.70 | 1,646 | 14,580.18 (a) |
| Differenza in più | 20,754.01 | 4,531.20 | 12,272 07 | 149,963.39 | » » | » » | » » | 185,699.68 | » | 64.66 |
| Differenza » meno | » » | » » | » » | » » | 1,599.33 | 43.32 | 178 34 | » » | » | » » |
| Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1876 al 25 novembre detto . | 13001912.94 | 673,253.81 | 2,094,849 00 | 7,622,120 78 | 232,672.04 | 49,474.49 | 102,760 50 | 23777043.56 | » | 16,021.19 |
| Periodo corr. 1875. | 12880263.44 | 679,091.08 | 1,854,636.73 | 7,406,494.19 | 220,038.98 | 40,304.84 | 102,649.84 | 23183479 10 | » | 15,896.33 (a) |
| Aumento . . . . | 121,649.50 | » » | 240,212 27 | 215,125.59 | 12,633.06 | 9,169.65 | 110.66 | 593,564 46 | » | 124.86 |
| Diminuzione. . . | » » | 5,837.27 | » » | » » | « » | » » | » » | » » | » | » » |

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi. (C. 23


## I seguenti libri si trovano vendibili presso il BANCO ANNUNZI, Via del Castellaccio N. 6.

**Il Pollaio,** ossia l'industria dei volatili da cortile per Antonio Selmi, 1 volume . . . « 2.50

**Il Porcile,** ossia l'arte di allevare e ingrassare vantaggiosamente i maiali, per Antonio Selmi, 1 volume . . . . . « 2.50

**Attraverso** gli Stati Uniti dall'Atlantico al Pacifico 1 vol. . . . . « 4.00

**Grammatica elementare della lingua italiana,** scritta dal dottor Costantino Pescatori, 1 volume . . . . . « 1.20

**Grammatica della lingua italiana,** dichiarata dal dottor Costantino Pescatori, 2 volumi « 2.40

**Dizionario** per corrispondenze in cifra, compilato dall'ing. Paolo Baravelli, 1 vol. . . « 6.00

**Il sistema agrario pratico** di Cecco da S. Salvi 1 volume . . . . . L. 5,00

**Il Divorzio,** romanzo sociale di F. Meleri di Lorenzo 1u volme . . . . . L. 2,00

**Il marchese del Cigno,** romanzo originale italiano di Roberto Stuart, 2 vol. . . . . L, 6,00

**La Caccia ed i Cacciatori,** per Arturo Renault, recente pubblicazione, prezzo . . . . « 4.00

**Il Giappone al giorno d'oggi,** per Pietro Savio, 1 volume . . . . . « 3.50

**L'ultimo giornale di Livingstone,** illustrato da 30 incisioni e una carta geografica, 1 vol « 2.50

**I Burlamacchi** e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este duchessa di Ferrara.

Studi sulla riforma in Italia nel secolo XVI [illegible] Ernesto Masi, 1 volume. . . . . L. [illegible]00

**Flora Marzia,** storia di mezzo secolo fa p[illegible] Cesare Donati, 1 vol. . . . . L. 2,00

**Le ferrovie e la difesa dello St[illegible]** — Studio di Armando Guarnieri, 1 vol [illegible] « 1.50

**La marchesa di Santa** [illegible] romanzo di Roberto Stuart autore del [illegible] *lese del Cigno,* un volume . . . . . L. 5,00

**Mannaie prat[illegible]** [illegible]polare, per lo allevamento del bestiame . . . . . « 2.50


Pasquale Cenni, gerente responsabile

[illegible] della Gazzetta d'Italia